

D. P.
135

PADOVA



S O C . A N .

ANTONIO CORRADINI

SEDE IN PADOVA - CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 300.000

PADOVA

PIAZZA ERBE

TELEFONO 24-350

Grandi Magazzini Manifatture

Tessuti modello - Seterie e Velluti

Corredi da sposa e da casa - Bianche-

ria - Tappeti - Stores - Stoffe per mobili

I. N. G. A. P.

INDUSTRIA NAZIONALE GIOCATTOLI AUTOMATICI

P A D O V A

Stabilimento ed Amministrazione BASSANELLO, 14

Telefono 22-699 - Telegrammi I. N. G. A. P. - Padova

Casella Postale N. 312 - C. P. C. Padova N. 7814

P A D O V A

RASSEGNA MENSILE DEL COMUNE

ANNO XI°

GENNAIO 1938 - XVI

NUMERO 1

DIREZIONE E REDAZIONE PALAZZO COMUNALE

LUGI GAUDENZIO, DIRETTORE RESPONSABILE

SOMMARIO

Cronache.

A. : Istituto Nazionale di Cultura Fascista.

Ef시오 Mameli : L' Istituto di Chimica Farmaceutica e Tossicologia dell' Università di Padova.

Cencio Pertile : Una casa augustea scoperta ad Este.

Giuseppe Moro : Arquà Petrarca.

Cencio Pertile : Ritorno a Padova.

I Libri.

Edgardo Cocconcelli : Dati statistici mensili (Giugno 1937 - XV).

Per abbonamenti e inserzioni rivolgersi alla
Direzione della Rassegna Palazzo del Comune

IN VENDITA PRESSO TUTTE LE EDICOLE
E LE PRINCIPALI LIBRERIE DELLA CITTÀ

ABBONAMENTO ANNUO LIRE 30 • SOSTENITORE LIRE 100 • UN FASCICOLO LIRE 3.00

MUSEO CIVICO DI PADOVA

CITTÀ DI PADOVA

GIUGNO 1938 - XVI

XX

ANNUALE

FIERA CAMPIONARIA

TRIVENETA

MANIFESTAZIONI VARIE



Il rapporto delle Gerarchie di Padova e della provincia alla presenza del Segretario del Partito

(Foto C. M. De Giorgio)

CRONACHE

Giornata di eccezionale festosità quella del 28 novembre a Padova, per la venuta di S. E. Starace che in una atmosfera di ardente entusiasmo per il Capo della Rivoluzione ha presieduto il rapporto dei gerarchi della città e della provincia.

Il Fascismo padovano, che cresce gagliardo e giornalmente si sviluppa sul robusto cepo del suo glorioso squadristico, ha avuto dal Duce, nei giorni passati, dimostrazioni di be-

nevolenza con cospicui contributi finanziari per la risoluzione di vari problemi nostrani e con la espressione della Sua ambita approvazione. Ciò ha dato occasione a manifestazioni di gioia in tutta la cittadinanza; ma la venuta di S. E. il Segretario del Partito, Ministro Segretario di Stato, ha precisato quanto mai questo stato d'animo, facendo vibrare nel cuore di tutti — raccolti in masse enormi attorno a lui — i sentimenti più alti e significativi che contrassegnano le ore più liete della vita padovana. Le dimostrazioni di entusiasmo si sono susseguite ininterrottamente per tutta la giornata, in ogni luogo, dove la folla poteva vedere il Gerarca e gridargli, con la voce di mille voci: « Voglia-



La Sede del Gruppo A. Boscolo Bragadin,
la sera della visita di S. E. Starace
(Foto Gislon)

mo il Duce a Padova», grido che esprimeva tutta la passione delle moltitudini.

La giornata di S. E. Starace è stata caratterizzata da varie inaugurazioni: l'Istituto Fascista d'Istruzione Media « Sandro Mussolini »; la scuola per le lavoranti a domicilio realizzata dalla Federazione dei Fasci Femminili; il posto di ritrovo per la G.I.L. femminile; il Centro Sanitario della G.I.L. e la nuova sede del Policonsultorio « Gastone Rossi », nonché il Centro triveneto di Assistenza ai reduci dell'A. O. Dopo la imponente sfilata della Gioventù Italiana del Littorio, e la grandiosa manifestazione in Salone per il Rappor-

to delle Gerarchie, il Segretario del Partito si è recato tra le massaie di Camposampiero e quindi in visita a quello che è la più cospicua e significativa valorizzazione del Federale dott. Lovo: il nuovo borgo Luigi Razza.

Con la visita al Gruppo Scapin e con una indimenticabile serata ad Abano Terme, si è conclusa la laboriosa giornata di S. E. Starace fra le Camicie Nere di Padova e della Provincia.

LA NUOVA PRESIDENZA DELL'ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

A sostituire il Prof. Comm. A. Moschetti che ha coperto per tre anni la carica di Presidente, il Ministero dell'Educazione Nazionale ha nominato il prof. Giovanni Silva, che copre la carica di vice presidente; e vice presidente ha nominato il nob. dott. Bruno Brunelli Bonetti, già segretario per la classe di Lettere.

Il prof. Moschetti cessa dall'incarico della gloriosa più che tricentenaria Accademia, dopo avervi dedicato la sua opera appassionata con la quale ha incrementato in ogni modo la vita Accademica del consesso con iniziative, studi, partecipazione a congressi, nuovi soci di valore, ecc.

Alla nuova Presidenza, le nostre congratulazioni più vive.

LA FESTA DELLA MADRE E DEL FANCIULLO.

Con la partecipazione di tutte le maggiori autorità cittadine, e di una folla di mamme e di bimbi, è stata solennemente celebrata la « Festa della Madre e del Fanciullo », nel gior-

no più caro alle tradizioni familiari, la vigilia di Natale.

La celebrazione ha assunto un significato, vivamente sentito da tutta la cittadinanza, specialmente dalle classi meno abbienti che possono rilevare la costante, premurosa, vigile attenzione del Regime per il più sacro istituto sociale, la famiglia.

La festa si è iniziata con un rito gentile e di cristiana pietà: la Messa celebrata in Duomo dal presidente della Giunta Diocesana prof. Don Giuseppe Stella, il quale, al Vangelo, ha rivolto alle mamme — ivi devotamente raccolte in gran numero con i loro bimbi, e con le Patronesse del Comitato comunale dell' O.N.M.I. — un ispirato discorso esaltante l'alta missione della madre cristiana.

Alle 10, nel grande salone della sede del Gruppo Rionale «Scapin», al Portello, è seguita la cerimonia Commemorativa, con la consegna di numerosissimi premi e diplomi.

IL DISCORSO DEL PODESTÀ.

La cerimonia ha inizio col discoso celebrativo del Podestà avv. Guido Solitro, il quale, detto il significato di alta poesia di questa cerimonia, così ha proseguito.

« Non è a tutti facile sentire, precisa, netta, imperiosa come un comandamento, la voce e la volontà della stirpe; la voce che deve sempre essere, a qualunque costo, quella che detta le norme fondamentali dell'onestà della vita, quella che salva le creature giovani, quella che insegna agli anziani.

Ma il Duce, che tutte le voci sente della nostra stirpe nobilissima, ha intesa sopra ogni altra, solenne, quella che sta alla base di tutta la morale e di tutta la politica, la voce della

conservazione non solo, ma dell'accrescimento, e dell'irrobustimento della razza. E il Regime, per suo impulso vittorioso, persegue così una grande politica della natalità e sopra tutto tale politica attua attraverso una tipica creazione a voi tutti nota « l'Opera Nazionale per la Maternità e per l'Infanzia », che affina sempre più attraverso le leggi, i suoi ordinamenti e accelera il ritmo della sua missione ».

Proseguendo, il Podestà asserisce di aver meditate le leggi che la previdenza del Regime ha creato per la madre e per il fanciullo e conclude incitando le madri ad educare i figli.

« Voi, Mamme, dovete sentirla cos'è divenuta, a quale dignità è assurta oggi per la nostra Patria, la vostra missione nella famiglia e nella civiltà fascista. Voi la dovete sentire perchè palpita in ogni legge e più nella legge che può avere una sua fredda apparenza (e non è), la sentite certamente nella sua applicazione calda e commossa, nella sollecitudine e nella simpatia che aleggia intorno a voi, appena s'affaccia nel vostro cuore il battito di una nuova vita. E la vostra maternità — o madri — è onorata, è premiata con molteplici segni, ma soprattutto col rispetto di cui la Nazione intera vi circonda.

Questa volontà e questo amore, voi lo vedete consacrato ogni anno solennemente, come un simbolo, nella forma più nobile e affettuosa dal Duce, che nel palazzo austero, dove passano i potenti della terra, dove entrano soltanto coloro che nello Stato hanno funzioni di responsabilità di lavoro e di comando, dove si maturano i destini d'Italia nella ferrea volontà trascinatrice del Duce, sono accolte festosamente le coppie più feconde a ricevere dalle



I n m e m e r i a d i A r n a l d o M u s s o l i n i

(Foto Giordani)

mani e dal cuore di Mussolini, vale a dire dell'Italia, il premio e il plauso ».

LA RELAZIONE DEL DOTT. RIGHETTI.

Cessati gli applausi che salutano il nobile discorso del Podestà, prende la parola il vice Podestà dott. Ferdinando Righetti, presidente del Comitato comunale dell'O.N.M.I., il quale fa una breve relazione sulla attività svolta dal Comitato durante l'anno.

Il Comitato ha non solo mantenuto alle varie forme di assistenza il ritmo e l'intensità loro data durante il 1936, ma anche ad alcune, riscontrate di maggiore efficacia, ha dato un ulteriore sviluppo.

Anche la relazione del dott. Righetti fu vivamente applaudita.

E' seguita, infine, la consegna dei premi e dei diplomi, da parte di S. E. il Prefetto, del Federale e delle altre autorità, e quindi la distribuzione dei corredini.

Mamme e bimbi si avvicendano sul palco ricevendo, col dono, una parola cordiale ed affettuosa di compiacimento e di augurio.

La festa si conclude così in una atmosfera di riconoscente letizia.

LE REALIZZAZIONI DEL DOPOLAVORO PADOVANO

Il giorno 12 novembre u. s. con l'intervento del Direttore generale dell'O.N.D. gr. uff. Puccelli furono inaugurate le nuove sedi del Dopolavoro Provinciale, del Dopolavoro Aeronautico « A. Gelato » del Dopolavoro

Ospedaliero e di quello dello Stabilimento Zuckermann e Diena: queste opere segnano un altro notevole passo in avanti per la realizzazione di una più stretta collaborazione fra le masse lavoratrici padovane ed il Partito che ad esse dedica le sue più vigili cure.

La giornata del gr. uff. Puccelli, trascorsa festosamente fra le masse dopolavoristiche della Provincia in una calda atmosfera di entusiasmo e di dimostrazioni all'indirizzo del Duce, si è chiusa con la visita alle sedi del dopolavoro di Monselice e di Este e con la inaugurazione della nuova sede dell'O.N.D. di Cittadella.

ALLA MEMORIA DI ARNALDO MUSSOLINI.

Il 21 Dicembre u. s. ricorrendo il sesto annuale della morte di Arnaldo Mussolini è seguito al parco della Rimembranza dei Caduti Fascisti a S. Croce, il rito commemorativo.

Ad esso hanno partecipato il Segretario Federale dott. Lovo, il Vice segretario Federale dott. Castegnaro, i membri del Direttorio del Fascio di Città, il Segretario Federale amministrativo col. Barelli, il comandante della 53^a Legione della Milizia console cav. Ettore Sarti, il col. Paoletti comandante del Distretto Militare una rappresentanza con gagliardetto del Gruppo Rionale « Bonservizi » ed una del Gruppo « Tinazzi ».

Dopo la deposizione di una corona d'alloro del « Fascismo padovano » sul marmo che consacra la memoria di Arnaldo Mussolini, gli astanti hanno sostato un minuto in raccoglimento nel saluto romano davanti al cippo stesso.

LA BEFANA FASCISTA.

Cura particolare del Fascio Femminile, la Befana Fascista è stata festeggiata anche a Padova nel modo più degno: con una imponente distribuzione di migliaia di doni, in una gentile e garrula cornice di bimbi e di mamme, tra dimostrazioni commosse di gratitudine al nome del Duce di cui si attua, anche in questa forma l'alto comandamento di andare verso il popolo.

La distribuzione dei pacchi, contenenti indumenti, giocattoli, dolci e divise di balilla, tutti eguali per i dodici Gruppi Rionali, si è iniziata alle 8.30 nel laboratorio della Scuola di economia domestica dei Fasci femminili alla Casa Littoria.

Erano presenti: S. E. il Prefetto gr. uff. Celi, il Segretario Federale dott. Lovo, il Vice segretario Federale dott. Castegnaro, il Podestà avv. Solitro, la fiduciaria provinciale dei Fasci femminili prof. Bertolini con la signorina Cassinis, il comandante la 53^a Legione della Milizia console Sarti, il Vice Segretario del Fascio di Padova rag. Paglianti coi membri del Direttorio dello stesso Fascio di Città.

Le autorità si sono recate successivamente presso i Gruppi Rionali, le cui sedi erano festosamente addobbate per l'occasione, ed hanno presenziato anche alla distribuzione della Befana del Dopolavoro Ferroviario e di quello Postelegrafonico.

Nel pomeriggio di sabato 8 u. s. è seguita nel grande salone del Teatro Verdi la distribuzione di 400 pacchi della Befana Fascista



La Befana Fascista del Dopolavoro Comunale di Padova nella Sala superiore del Teatro Verdi (Foto Giordani)

ai bimbi dei dipendenti del Comune, organizzata dal Dopolavoro Comunale.

Hanno presenziato alla festa S. E. il Prefetto, il Federale, il Podestà, il Vice Podestà Righetti, il Provveditore agli Studi ed il Segretario generale del Comune gr. uff. Turolla, presidente di quel Dopolavoro, che ha fatto gli onori di casa unitamente al segretario sig. Zanini.

Il gr. uff. Turolla ha ringraziato le autorità per la loro presenza ed ha messo in rilievo l'opera assidua del Dopolavoro a vantaggio

degli associati, concludendo le sue parole con il saluto al Re Imperatore ed al Duce.

Dopo la distribuzione dei pacchi, la festa si è protratta col ballo dei bambini, i quali, in precedenza, avevano assistito gioiosamente, ad un garbato spettacolo di burattini.

A cura dello stesso Dopolavoro Comunale vennero, in altro giorno, distribuiti altri 120 pacchi della Befana, ai bimbi dei dipendenti della Ditta Trezza.

IL DISCORSO DELL' ASCENSIONE.

Alla presenza della Autorità e di un folto pubblico, nella Sede dell'Istituto di Cultura Fascista, è stato rievocato il giorno 4 gennaio u. s. lo storico discorso pronunciato dal Duce il 3 gennaio 1925.

Oratore, il senior comm. Giuseppe Ricca che con parola commossa e smagliante ha rievocato le origini del Fascismo e ha illustrato nella sua profonda essenza rivoluzionaria e rinnovatrice il grande discorso dell'Ascensione.

IL DUCE ASSEGNA A PADOVA MEZZO MILIONE PER IL RISANAMENTO DELLA CASA RURALE

Al momento di andare in macchina, ci giunge la notizia che il Duce ha assegnato la somma di 500 mila lire alla Federazione di Padova per il risanamento della Casa rurale.

La notizia è stata accolta dalla cittadinanza con un senso di profonda gratitudine e di vivissima gioia.

Il segretario Federale Dott. Lovo, ha così telegrafato a S. E. Achille Starace:

“Camicie nere e popolo padovano accogliendo esultanti e orgogliosi nuovo ambitissimo segno interessamento amato Duce esprimono sentimenti commossa gratitudine e illimitata devozione, promettendo per quattro giugno - XVI — Ventennale Fiera Autarchica — nuovo balzo in opera risanamento con inaugurazione altre 200 case „.

MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE DELLA PROVINCIA DI PADOVA

NOVEMBRE 1937 - XV

	Capol.	Resto Prov.	TOTALI
Nati	243	1039	1282
Morti	157	382	539
Aumento popol.	86	657	743

DICEMBRE 1937 - XVI

	Capol.	Resto Prov.	TOTALI
Nati	274	1164	1438
Morti	206	498	704
Aumento popol.	68	666	734

ISTITUTO NAZIONALE DI CULTURA FASCISTA (SEZIONE DI PADOVA)

In seguito alle nuove disposizioni emanate, che pongono gli Istituti Fascisti di Cultura, alle dirette dipendenze del Direttorio Nazionale del P. N. F., sotto l'alta vigilanza del Duce, il Consiglio direttivo dell'Istituto è stato così costituito:

Personale direttivo: Prof. Attilio Simioni Presidente; prof. Giuseppe Aliprandi Vice Presidente; prof. Giuseppe Bonan Direttore.

Consiglio direttivo: Comm. Guido Solitro, Comm. Domenico Pirozzi, Comm. Aleardo Sacchetto, Dott. Ettore Luccini, Prof. Angelo Bianchi, Cav. Saverio Carenza, Prof. Antonio Maniero, Prof. Oliviero Ronchi, Avv. Aldo De Poli, Prof. Gino Frontali, Generale Alfredo Baccaglioni, Signor Arnaldo Pertile, Prof. Luigi Gaudenzio, Prof. Giorgio Pullè.

La inaugurazione dei corsi.

La solenne inaugurazione dei corsi ha avuto luogo il 29 novembre. Il Presidente ha ricordato che il Segretario del Partito ha fissati cinque argomenti politici che dovranno essere svolti durante l'anno XVI e precisamente:

1. Nazionalismo e internazionalismo nella vita dell'Europa attuale.
2. Il Popolo nello Stato.
3. L'autarchia economica della Nazione.
4. Rapporti e problemi extraeuropei dell'Impero.

Accanto a questi temi di carattere generale, l'Istituto proseguirà nello svolgimento di altre serie di conferenze aventi ad argomento generale:

- a) I Geni d'Italia nel mondo.
- b) Il Risorgimento italiano nella sua genesi,

nel suo sviluppo e nella sua vitalità nella coscienza contemporanea.

c) La letteratura nazionale.

d) La scienza italiana nell'ultimo cinquantennio.

e) L'arte, e il teatro ecc.

Il prof. Simioni ha detto che proseguiranno le conferenze presso i Circoli rionali; che sezioni dell'Istituto verranno costituite in Provincia giuste le direttive della Presidenza Centrale; che lezioni verranno tenute presso importanti centri cittadini

La sezione giovanile sarà potenziata e la Biblioteca dell'Istituto — ricca di 18 mila volumi — incrementata di nuove opere.

La prolusione del Sen. Emilio Brodero.

E' poi seguita la prolusione di S. E. Emilio Brodero che ha parlato sul tema: « *Responsabilità imperiali dell'Italia fascista* ».

L'oratore ha passato in rassegna i vari Istituti che hanno cercato di realizzare una unione pacifista dei popoli, ha esaminato l'organizzazione della Società ginevrina e la profetica intuizione del « Patto a quattro » di Benito Mussolini, la scissione provocata nel mondo dalla Società delle Nazioni impotente a comprendere la nuova situazione economica, politica, morale, spirituale creata nei popoli dalla grande guerra e dalla rivoluzione fascista.

S. E. Brodero ha poi considerata la Nazione come entità sentimentale e l'Internazionale come entità razionale ed ha mostrata la possibile coesistenza di Nazione e Internazione su base morale.

La storia di Roma mostra questo equilibrio ed ispirandosi a questa tradizione gloriosa Roma potrà riprendere la sua missione nel mondo.



Conferenza Benvenuto Cestaro.

(7 Dicembre 1937-XVI)

Il prof. Benvenuto Cestaro ha parlato sul tema: « *La musa, lo spirito e la poesia del Furioso* ».

Rifacendosi a studi personali che hanno avuto uno sbocco editoriale con la pubblicazione di un notevole volume sull'Ariosto, il prof. Cestaro disse del Poeta con vivace esposizione che ebbe il consentimento dei presenti. Egli ha ricordato che Alessandra Benucci appare la vera Musa ispiratrice del Furioso, che il Poema del ferrarese è il capolavoro che meglio si accosta alla Commedia, che sotto l'apparente scintillio della forma è l'affanno del Poeta offerto dal dramma storico del Rinascimento. Il tutto però si compone in una splendida armonia, espressione dell'arte impareggiabile e inimitabile del Poeta che dà vita ai personaggi, in modo straordinario; che la dinamica vicenda degli avvenimenti inquadra nella sapiente maestria delle scene.

Conferenza Valentino Piccoli.

(18 Dicembre 1937-XVI)

Il dott. Piccoli ha parlato sul tema: « *Asse Roma-Berlino* » ma non limitandosi a considerazioni strettamente contingenti, anzi inquadrando la sua vigorosa sintesi politica in una cornice ricca di elementi storici ed attuali.

Premesse considerazioni acute su che cosa debba intendersi per cultura fascista, ha ricordato che l'unione dei due popoli l'italiano e il tedesco, risponde a profonde ragioni che traggono origine dal Trattato di Versailles dalla necessità delle colonie, dai bisogni autarchici delle due nazioni.

Un interessante parallelo avente ad elementi gli spiriti universali delle due Nazioni, ha chiuso il serrato discorso, limpido e concettoso.

Commemorazione di Guglielmo Marconi.

(20 Dicembre 1937-XVI)

S. E. Francesco Severi, Accademico d'Italia, ha parlato di Guglielmo Marconi, scienziato ed uomo, mettendo in rilievo la genialità delle sue scoperte, intuite da uno spirito dotato di quello speciale senso profetico che solo le creature superiori possono vantare.

La descrizione delle successive tappe delle mirifiche scoperte, è stata illustrata da considerazioni tecniche da S. E. Severi, il quale non ha mancato, presentandosi il destro, di ricordare l'alta funzione

della scienza astratta che, apparentemente senza fini immediati, indaga e le ricerche possono avere applicazioni impensate in un avvenire più o meno prossimo. Una premessa storica sul valore dell'Ottocento, dal punto di vista delle scoperte scientifiche, e un omaggio reverente alla memoria di italiani nostri che furono dei pionieri nel campo della scienza, incompresi o trascurati, hanno costituito integrazioni interessanti all'argomento trattato con tanta maestria scientifica e con preclare senso di umanità.

Commemorazione di Arnaldo Mussolini.

(22 Dicembre 1937-XVI)

Ricorrendo il sesto anniversario della morte di Arnaldo Mussolini, la Presidenza dell'Istituto ha ricordato il Maestro indimenticabile e il giornalista della Rivoluzione, affidando a Giuseppe Aliprandi il compito di tesserne le preclari virtù. E l'oratore ha esaltato la figura di Colui che seppe, autodidatta, affermarsi con la coscienziosità della preparazione che s'affermò in articoli magistrali e in conferenze dove la dottrina meditata affiorava dalla sobria e precisa parola; ha rammentato le direttive ribadite nel « *Popolo d'Italia* » perchè l'Italia bastasse se stessa (e il senso profetico di certe sue affermazioni rifulge pensando all'obbrobrioso assedio economico, che tentò, invano, di fermare l'Italia dal raggiungimento delle sue mètte imperiali); ha infine esaltato il martirio dell'Uomo che si vide strappato, dalla morte crudele, l'adoratissimo figlio, il fiore di sua gente ed ha concluso affermando che la figura di Arnaldo non sarà dimenticata e il suo insegnamento non sarà stato vano.

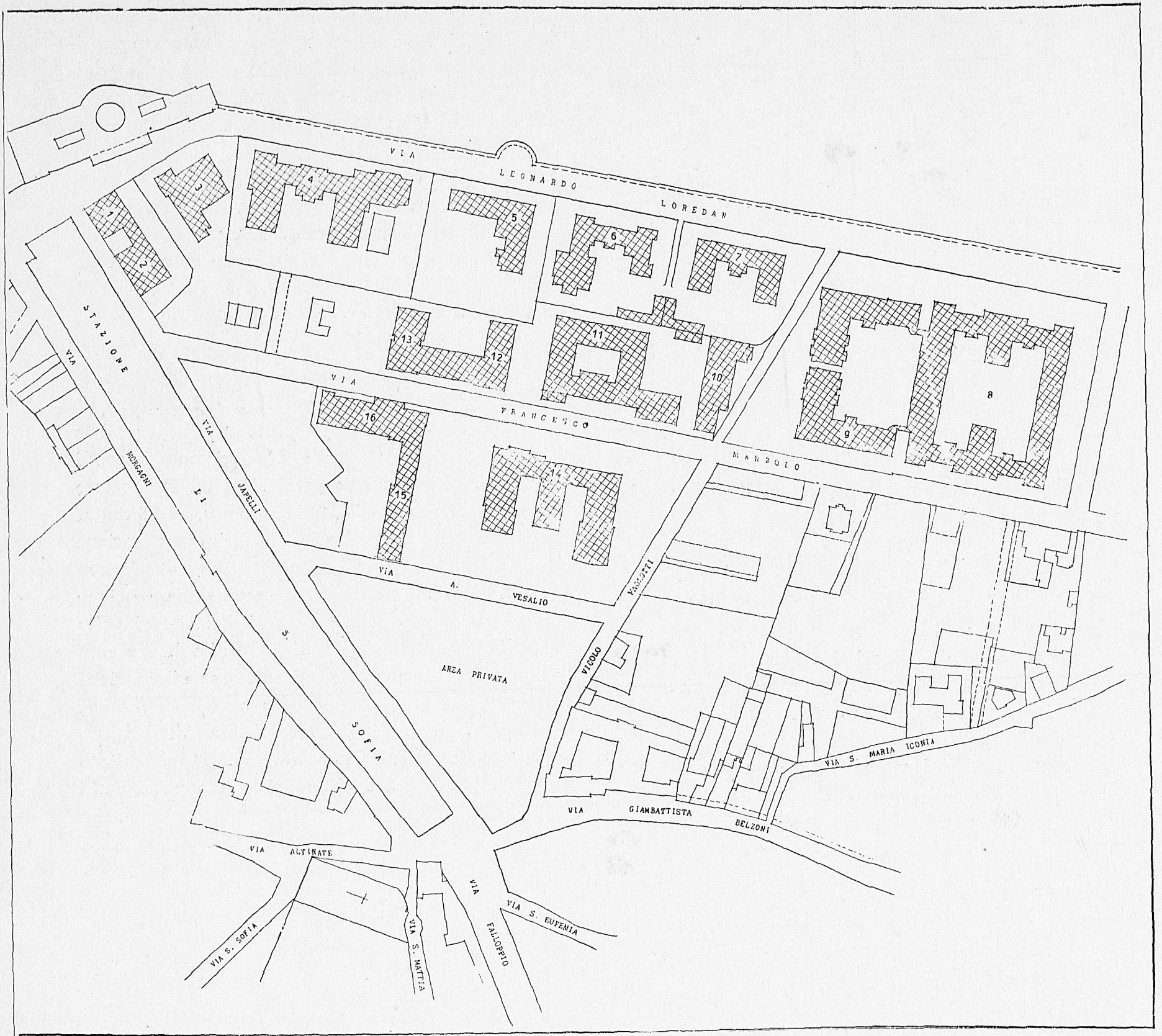
Conferenza Ettore Cozzani.

(22 Dicembre 1937-XVI)

Ettore Cozzani ha approfittato del « *Bimillenario di Augusto* » — tale il tema della conferenza — per presentare in un quadro vivace e chiaro le vicende di Roma repubblicana e l'affermarsi ineluttabile dell'idea imperiale. Ha poi magistralmente presentato due grandi figure: Giulio Cesare e Cesare Augusto: l'iniziatore e l'attuatore, il veggente ispirato e impetuoso e il realizzatore abile e paziente.

L'accostamento tacito agli avvenimenti dell'oggi è stato inteso dagli uditori, attraverso alla sapiente parola del Cozzani che ha saputo, con efficace sintesi, presentare la bellezza di pagine storiche di vita romana.

A.



Quartiere Universitario

1 - Scuola di disegno — 2 - Istituto di antropologia — 3 - Istituto di farmacologia — 4 - Istituto di chimica generale — 5 - Istituto di zoologia
 6 - Istituto di patologia generale — 7 - Istituto di igiene — 8 - Facoltà di ingegneria — 9 - Istituto di chimica industriale — 10 - Istituto di fisica
 tecnica — 11 - Istituto di chimica farmaceutica e tossicologica — 12 - Istituto di fisiologia — 13 - Istituto di chimica biologica — 14 - Istituto di fisica
 15 - Casa dello studente — 16 - Mensa dello studente.

È da rilevare la vicinanza dei diversi istituti di chimica e cioè l'istituto di chimica generale (4) (ove si impartiscono gli insegnamenti di chimica inorganica, organica, chimica-fisica, chimica analitica), quello di chimica farmaceutica e tossicologica (ove, oltre l'insegnamento fondamentale, si impartiscono gli insegnamenti di chimica bromatologica, di tecnica farmaceutica e di idrologia), l'istituto di chimica industriale (9) (ove, oltre quello di chimica industriale, si impartiscono gli insegnamenti di chimica applicata, elettrochimica, chimica analitica tecnica, metallurgia e metallografia, impianti industriali chimici, tecnologie chimiche speciali) e l'istituto di chimica biologica (13).



Facciata del nuovo Istituto di Chimica farmaceutica e tossicologica

L'ISTITUTO DI CHIMICA FARMACEUTICA E TOSSICOLOGIA DELL' UNIVERSITÀ DI PADOVA

Il 31 Ottobre 1937 si è inaugurato il nuovo edificio dell'Istituto di chimica farmaceutica e tossicologica dell'Università di Padova.

L'Istituto passa così dal vecchio locale di Via Ospedale, occupato per 55 anni, al nuovo fabbricato, moderno nella concezione, nella distribuzione, nell'arredamento e la cui mole notevole è in accordo con l'importanza didat-

tica degli insegnamenti, che in esso si impartiscono (chimica farmaceutica e tossicologica, chimica bromatologica, idrologia, tecnica farmaceutica e relative esercitazioni).

Poichè Padova e la sua Università continuano, col nuovo edificio, una tradizione di attività didattica e scientifica antica e feconda, è opportuno riepilogare le vicende, che

ebbe, nell'Ateneo patavino, l'insegnamento della chimica farmaceutica: sarà una breve sosta retrospettiva, per riprendere poi con maggior lena l'ascesa futura.

1. — CENNO STORICO.

L'insegnamento della chimica farmaceutica ebbe in Padova, come nelle altre Università, vicissitudini varie, in relazione con la evoluzione delle conoscenze scientifiche e della storia politica nazionale.

In un primo periodo, che comprende i secoli XVI° e XVII°, la chimica, che non si era liberata ancora dall'empirismo alchimistico, non aveva puranco acquistato diritto di cittadinanza nelle Università. L'insegnamento elementare relativo all'uso medico delle piante medicinali e delle droghe, fatto dapprima dai *lettori* di medicina pratica, fu poi assunto dalla « *cathedra ad Lecturam simplicium* ».

La prima di tali cattedre fu istituita nell'Università di Roma nel 1514. La seconda a Padova, nel 1533, e ne fu titolare, sino al 1549, Francesco Buonafede, padovano (1474 - 1558). Questi si interessò anche degli studi di farmacia, come è dimostrato dal fatto che nel 1543 chiese l'istituzione di una farmacia modello e di un orto dei semplici. La domanda, rinnovata nell'anno successivo, fu accolta solo per quanto riguardava l'istituzione dell'orto botanico, che fu il primo istituito in Europa (1545) e uno dei più antichi istituti scientifici dello studio padovano.

In seguito, l'insegnamento dei *simplici* fu di nuovo affidato ai professori di medicina, fra i quali il grande anatomico Gabriele Falloppio, che lo tenne dal 1551 al 1563. La cattedra dei *simplici* fu ristabilita nel 1594 e i titolari furono talvolta anche direttori dell'orto botanico, fino a che nel 1786 si fondò la prima cattedra di Materia medica.

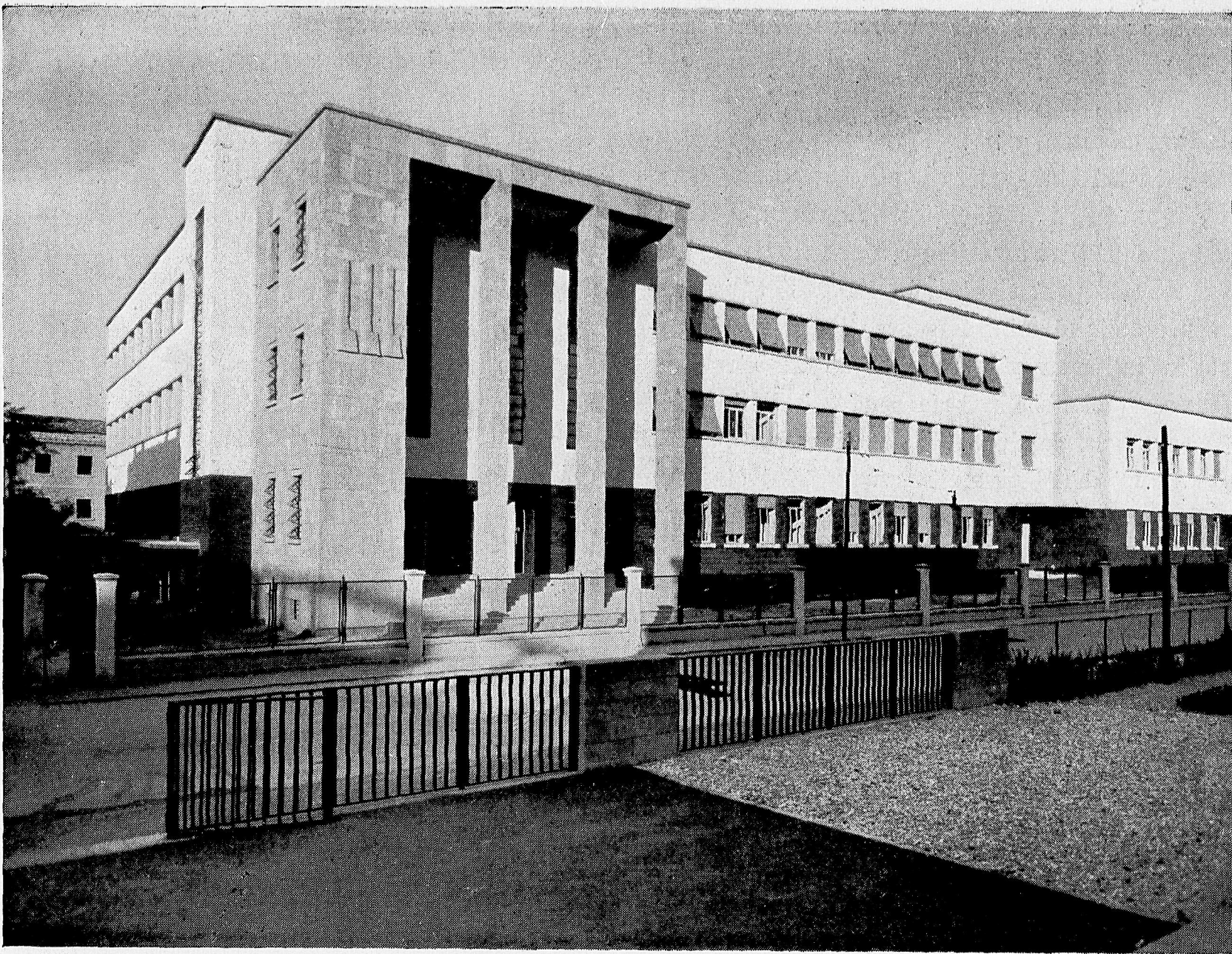
Col movimento scientifico del sec. XVIII°,

si inizia, nell'insegnamento della chimica, un secondo periodo storico. La chimica era assunta a dignità di scienza; il suo insegnamento si era imposto nelle Università e anche l'Ateneo patavino sentì il bisogno di tale insegnamento. Ma poichè la chimica sperimentale si era sviluppata specialmente nei laboratori delle farmacie e si era occupata principalmente di medicamenti, di principi attivi delle droghe e di altre sostanze, che erano in stretta relazione con la medicina, così i primi insegnamenti universitari di chimica ebbero fisionomia di chimica relativa ai medicamenti, corrispondente in parte a quel ramo di chimica applicata, che oggi si indica come chimica farmaceutica.

Anche a Padova l'insegnamento della chimica seguì tale indirizzo. Con decreto del 1726, il Senato veneziano espresse « la propria volontà che anche nell'Università di Padova si introducesse quello studio della chimica, che onorato luogo ha e ritiene nell'Università forastiere ».

Però soltanto nel 1749 troviamo ufficialmente introdotto un insegnamento « ad medicinam chemicam », affidato a Bartolomeo Lavagnoli, che già, dal 1832, insegnava medicina teorica. Tale insegnamento di chimica medica non corrispose però ai fini del Senato, finchè non fu istituita la « *Schola Chimica theorica ed experimentalis* », alla quale fu chiamato da Bologna, nel 1760, il Conte Marcello de' Carburi, di Cefalonia.

Il Carburi fu mandato subito dopo dal Senato veneto a visitare le miniere della Scandinavia, della Germania e dell'Ungheria e le officine nelle quali, in queste diverse regioni, si trattavano i metalli, ed insieme ad ammaestrarsi maggiormente nella conoscenza dei metodi tenuti presso le altre nazioni nell'insegnamento e nelle applicazioni della chimica e della metallurgia. Così, egli conobbe istituti, industrie e scienziati delle varie nazioni eu-



Facciata (lato sud) e lato ovest dell'Istituto

vi
cor
ral
un
e
im
l'a
cet
e
di
pu
me

ropee (Margraff, Linneo, Lavoisier) e al ritorno (1768) fu in grado di fondare un laboratorio di chimica, del quale pare non fosse in Italia il maggiore, sicchè il Senato dichiarava, con molta compiacenza, che essa aveva servito di modello ad altre Università italiane.

Tale «elaboratorium» fu eretto intorno al 1770, staccato dall'edificio universitario. Vi si trattava della «chimica degli animali, dei vegetabili, dei minerali e dei fossili», con le applicazioni alla medicina (comprendente quindi anche la chimica farmaceutica) ed alle arti. Aveva un apposito teatro, per il quale

fu adattato il palazzo, che era stato del Marchese Giovanni Poleni. In seguito, nel 1789, passò in una casa di proprietà Capodilista, situata in Via Beato Pellegrino (presso ai Carmini, non lungi dalla porta Codalunga), ove rimase per 75 anni.

Un terzo periodo si inizia con le rapide e disordinate vicende politiche, che la repubblica veneta subì alla fine del secolo XVIII e al principio del secolo XIX, con l'occupazione francese (1797 - 1798), austriaca (1798 - 1801), di nuovo francese (1801) e di nuovo austriaca (1801 - 1805) e ancora francese (periodo napo-

leonico : 1805 - 1813) e ancora austriaca (1813-1866).

L'attività dell'Università in tale periodo fu prevalentemente politica, chè essa fu centro di ribellione contro lo straniero. Per quanto riguarda gli studi chimici, troviamo tuttavia che, nel 1797, l'amministrazione francese istituì, per la prima volta, in Padova, l'insegnamento della chimica farmaceutica; ma solo durante la terza ripresa dell'amministrazione francese, si ebbe un riaccendersi dell'antico fervore accademico. Gli orari e i prospetti (annuari) dell'Università recano l'intestazione « Regno d'Italia ». Napoleone vi è ricordato come il « grande restauratore dell'Università ».

Un decreto 25 luglio 1806, firmato da Napoleone a Saint-Cloud, dichiara di voler conservata l'Università di Padova « posta sul piede delle altre Università del Regno », cioè Pavia e Bologna.

La prima cattedra di chimica farmaceutica, fondata nel 1797, ebbe in Padova un carattere speciale, in relazione alla ricchezza delle acque termo-minerali esistenti nella vicina zona dei colli euganei, acque che ebbero sin dall'epoca romana e hanno tuttora diffusa rinomanza, per la loro efficacia terapeutica. Nelle terme di Abano la repubblica veneta teneva aperti degli studi dipendenti dall'Università di Padova e i cui titolari venivano chiamati « pubblici professori alle terme di Abano ». Si pensò di sopprimere tali studi, o meglio di trasportarli a Padova, valendosi del personale e forse del materiale di essi per l'insegnamento della chimica farmaceutica.

Troviamo infatti che il Prof. Giuseppe Mingoni, padovano, medico addetto, dal 1768, alle terme di Abano, assunse, nel 1796, l'insegnamento della nuova materia, assistito dal Dott. Salvatore Mandruzzato, medico e idrologo trevisano, il quale, pur conservando le incombenze d'Ispettore alle terme, succedette provvisoriamente al Mingoni, quando questi

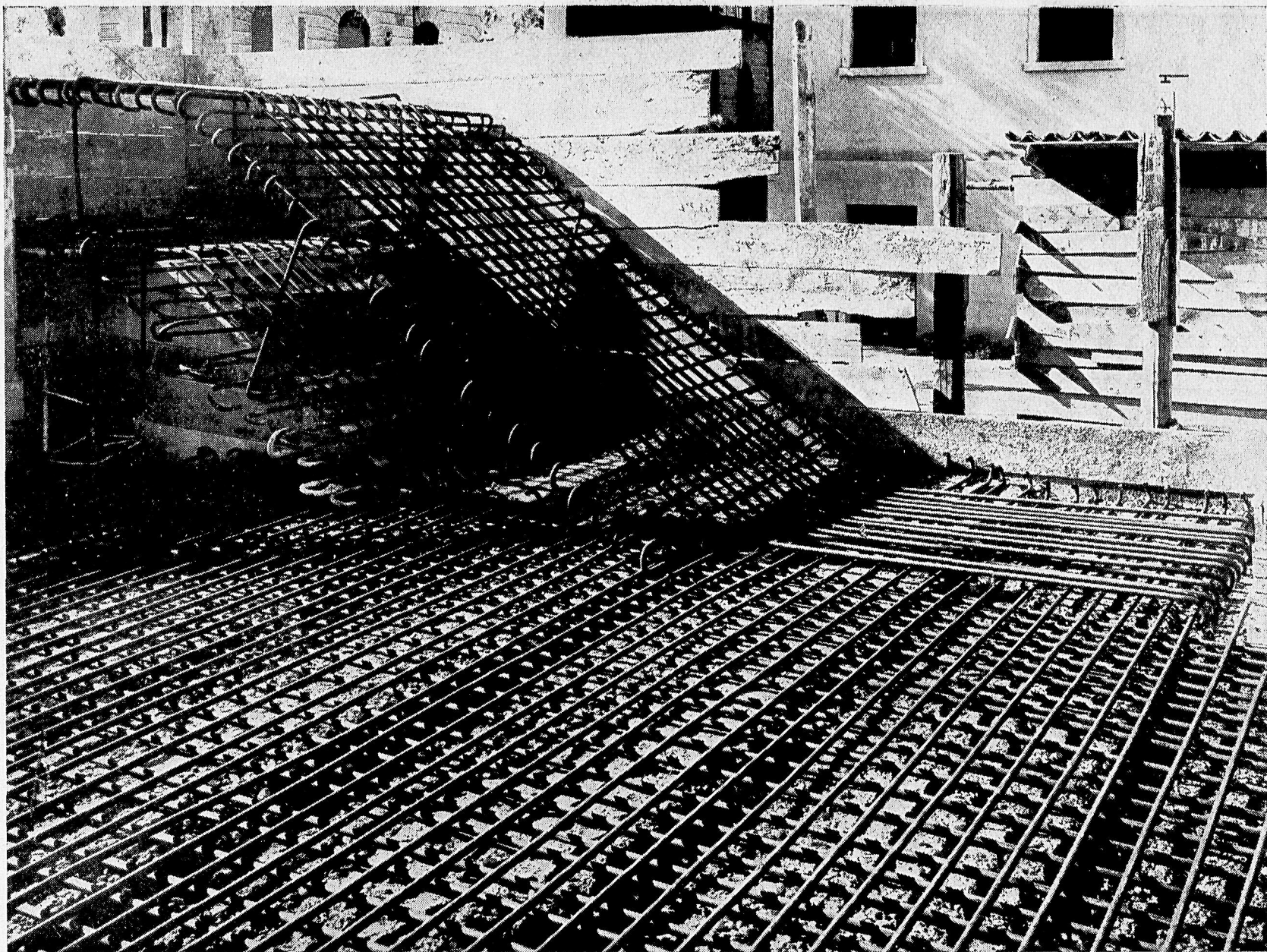
morì nel 1798. Allontanato in seguito dall'Università dal governo austriaco per ragioni politiche, il Mandruzzato venne richiamato dal governo francese e nominato professore effettivo di chimica farmaceutica e fece la sua prolusione il 12 - III - 1807. Nello stesso anno 1807, la cattedra di chimica generale, vacante dal 1797, fu affidata al Prof. Girolamo Melandri Contessi da Bagnacavallo, assistente e genero del Carburi.

L'insegnamento della chimica farmaceutica non ebbe però lunga vita autonoma. Nel 1815, subentrata nel possesso del Veneto alla Francia l'Austria, questa volle provvedere ad un nuovo riordinamento dell'Università patavina. Il governo austriaco nominò una « I. R. Commissione provvisoria degli studi », la quale elaborò nel 1815 un « progetto di un piano scientifico provvisorio per la I. R. Università », sul fondamento del quale fu, con notificazione 12 - IX - 1815, deliberato il ripristino dell'Università di Padova e la conseguente fissazione del corso dei suoi studi, distribuiti in quattro facoltà, fra cui la medico - chirurgo - farmaceutica.

Con la nuova distribuzione degli studi, le due cattedre di chimica generale e di chimica farmaceutica furono di nuovo riunite in una sola, col titolo di Chimica generale e farmaceutica, titolo, che, poco dopo (1817), si cambiò in quello di Chimica generale, animale e farmaceutica.

Collocato a riposo il Mandruzzato, col grado di professore emerito, fu affidato l'insegnamento riunito della chimica generale e farmaceutica al Prof. Melandri e morto questi, nel 1833, gli successe il Prof. Francesco Ragazzini, pure di Bagnacavallo.

Nel 1834 la stessa facoltà medico - farmaceutica, che, fino ad allora, aveva conferito il diploma di maestro in farmacia, istituì, il corso (triennale) per la laurea in chimica e



Armatura in ferro del solettone di copertura del ricovero antiaereo

vi furono ammessi coloro che avevano già compiuto gli studi in farmacia.

Nel 1858 l'insegnamento di chimica generale, animale e farmaceutica si scisse in due: uno, denominato chimica generale, fisiologica e patologica, per gli studenti di medicina, fu impartito fino al 1864 dallo stesso Ragazzini; l'altro, denominato chimica generale, farmaceutico - tecnica, per gli studenti di farmacia e di chimica, fu affidato (con le esercitazioni di chimica analitica) al prof. Francesco Filipuzzi, di S. Daniele (Udine), il quale, alla morte del Prof. Ragazzini, nel 1864, ebbe en-

trambi gli insegnamenti e li continuò fino al 1873 - 74.

Per quanto riguarda i locali, si ricorda rapidamente che la scuola di chimica, dopo le due già accennate dimore in stabili di proprietà privata, passò in sede propria. Nel 1858 si acquistò, per uso dell'Istituto di chimica, un palazzo in Via dei portici alti (ora S. Francesco), attiguo al fabbricato centrale universitario. L'adattamento si completò nel 1864 a cura del Prof. Filipuzzi, e in tale anno vi passò l'Istituto di chimica, che vi svolse la sua attività, prima per l'insegnamento delle



Armatura in ferro delle pareti del ricovero antiaereo

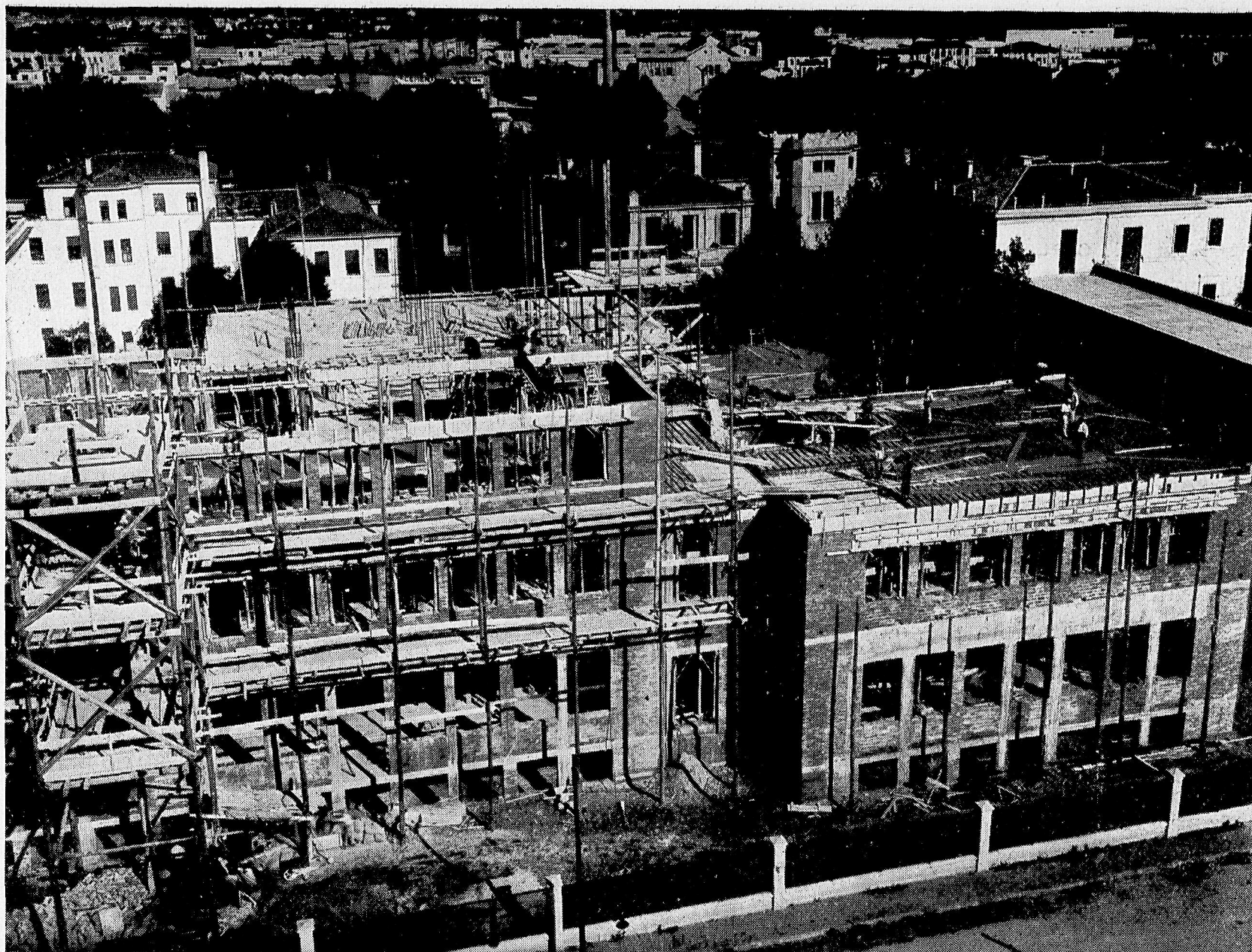
due materie già nominate, poi come Istituto di chimica generale, fino a che quest'ultimo nel 1919 passò nell'attuale edificio appositamente eretto in Via Loredan, nel nuovo quartiere universitario.

Sotto il governo austriaco, gli istituti universitari non avevano dotazione fissa, ma di anno in anno veniva loro assegnata la somma necessaria per soddisfare ai bisogni manifestati dai rispettivi direttori al cominciare di ogni esercizio. La scuola di chimica ebbe, dal 1815 al 1868, intorno alle 2.000 lire venete ogni anno.

Ricongiunto il Veneto alla patria italiana (1866), l'Università di Padova, con legge 12 maggio 1872, fu pareggiata alle altre del Regno.

Nel 1873 si istituì la Facoltà di scienze e nel 1874 la Scuola di farmacia, con la separazione della cattedra di chimica farmaceutica da quella di chimica generale e si iniziò il 4° periodo, che dura tuttora, della storia dell'insegnamento della chimica farmaceutica.

L'insegnamento della chimica generale fu continuato fino al 1886 dal Filipuzzi, che mantenne anche la direzione delle esercitazioni di



Stato dei lavori, alla copertura del fabbricato

chimica farmaceutica, tenute nell'Istituto di chimica generale. Salvo brevi periodi di incarico (Prof. Anderlini), la cattedra di chimica generale fu poi successivamente tenuta dai Proff. Giacomo Ciamician, Raffaele Nasini, Giuseppe Bruni, Arturo Miolati e Carlo Sandonni.

L'insegnamento teorico della chimica farmaceutica fu tenuto per incarico, dal 1874-75 al 1878 - 79, dal Prof. Francesco Ciotto; solo nel 1879 l'insegnamento di chimica farmaceutica ricominciò a funzionare in modo indipendente, e la cattedra prese il nome, che man-

tiene tuttora, di chimica farmaceutica e tossicologica.

Nel dicembre 1879, fu nominato titolare dell'insegnamento di tale materia, dietro concorso, il Prof. Pietro Spica, nato a Caccamo (Palermo), nel 1854. Egli era stato allievo di Cannizzaro e di Paternò, nella celebre scuola palermitana, ove, per quanto giovanissimo, si era affermato, sia come valente cultore di chimica organica, con una serie di ricerche sperimentali pubblicate a cominciare dal 1875, sia come trattatista con la sua collaborazione

al « Complemento e supplemento alla Enciclopedia di chimica » del Selmi.

La nuova cattedra di chimica farmaceutica fu ancora ospite per 3 anni dell'Istituto di chimica generale. All'aprirsi dell'anno scolastico 1882 - 83, a seguito delle insistenze del Prof. Spica, coadiuvato dai Rettori Marzolo e Morpurgo, poté avere un locale proprio, in un edificio modesto (il progetto originario era stato strozzato per necessità di bilancio), appositamente costruito di fronte all'Ospedale civile (Via Ospedale civile). Tale locale costò 50.000 lire (di cui 17.057 a carico del patrimonio universitario). Comprende un'aula per lezione, un laboratorio per studenti e altri ambienti a pian terreno, nonché vari laboratori speciali al primo piano.

Tale edificio venne a poco per volta munito degli impianti e del materiale più necessario e reso atto all'insegnamento sperimentale degli studenti, che non tardarono ad accorrere. Essi furono 16 nel 1879 - 80, 23 nel 1882 - 83, 72 nel 1894 - 95, 93 nel 1895 - 96, 103 nel 1896 - 97, 112 nel 1897 - 98.

Di fronte a tale aumento di studenti, il laboratorio, nonostante le misure e gli accorgimenti adottati dal Prof. Spica, si dimostrò inadeguato e insufficiente ed ebbe un primo ampliamento (costato L. 30.000) nel 1898 - 90, col quale si portò l'area occupata dall'istituto da mq. 576 a 864. Un secondo ampliamento (costato L. 60.000) fu effettuato negli anni 1907 - 9 e portò l'area a circa 1.600 mq.

Contemporaneamente, anche la suppellettile didattica e scientifica andò arricchendosi. La dotazione, che era stata di lire 1.200 fino al 1874, di lire 2.000 fino al 1884 - 85, fu portata a lire 3.000 nel 1891 - 92. Anche il personale, che era di un solo assistente nel 1879, fu aumentato.

In questo ambiente il Prof. Spica, continuando la sua attività scientifica e guidando quella dei suoi allievi, svolse, per ben mezzo

secolo, fino a quando morì (16 - VI - 1929), la sua operosità di maestro, di ricercatore e di trattatista.

Dopo la morte del prof. Spica, ebbe la direzione dell'istituto, dal 1929 - 30 al 1931-32, il Prof. Carlo Sandonni e quando questi, nel Novembre 1932, passò alla cattedra di chimica generale della stessa Università di Padova, fu chiamato a coprire l'insegnamento della chimica farmaceutica e tossicologica che scrive queste righe.

Le variazioni complessive degli insegnamenti di chimica dell'Università di Padova sono raccolte nella seguente tabella.

2. — ATTIVITÀ SCIENTIFICA.

Non è possibile illustrare adeguatamente in poche pagine l'attività scientifica dell'istituto di chimica farmaceutica e tossicologica dell'Università padovana, attività, che, nell'ultimo cinquantennio fu notevole, qualche volta intensa. Ci limiteremo a ricordare i punti più importanti.

Un argomento di studio, che ha avuto fra gli insegnanti di detto istituto, una serie quasi ininterrotta di cultori, è quello dell'idrologia in generale e delle acque termo-minerali euganee in particolare. Tali terme, che richiamarono l'attenzione di scrittori e di scienziati in tutte le età, da Plinio a Pietro d'Abano e a Falloppio, e che hanno interessato e tuttora interessano idrologi, geologi, geofisici, clinici, chimici e fisici, dettero, come abbiamo già visto, i primi insegnanti di chimica farmaceutica all'Università di Padova, quali il Mingoni e il Mandruzzato. Al Mandruzzato si deve, oltre numerose monografie di argomento idrologico, la più vasta opera sulle terme di Abano (« Trattato dei bagni di Abano », 3 volumi, 1789 - 1804), interessante raccolta di dati sperimentali, ancora oggi degna di consul-

VARIAZIONI DEGLI INSEGNAMENTI E DEGLI INSEGNANTI DI CHIMICA NELL' UNIVERSITÀ DI PADOVA.

Anni	Insegnamenti	Insegnanti	Insegnamenti	Insegnanti	Annotazioni
1749 - 1760			Medicina chimica	Lavagnoli Bartolomeo	
1760 - 1797	Schola chimica theorica et experimentalis	De Carhuri Marco (1731-1808)	—	—	
1796 - 1797	—	—	Chimica farmaceutica	Mingoni Giuseppe (? - 1798)	
1798 - 1807	—	—	»	Mandrizzato Salvatore (1758-1847)	
1807 - 1815	Chimica generale	Melandri Contessi Girolamo (1784-1833)	»	»	1807 - Riordinamento universitario sotto la amministr. francese.
1815 - 1817	Chimica generale e farmac.	»	—	—	1813 - Riordinamento universitario sotto la amministr. austriaca.
1817 - 1833	Chimica generale, animale e farmaceutica	»	—	—	Istituzione della facoltà medico-chirurgo-farmaceutica.
1833 - 1834	»	Ragazzini Francesco	—	—	1834 - Istituzione nella facoltà medico-chirurgo farmaceutica del corso per la laurea in chimica.
1834 - 1858	Chimica gener. e animale (1)	»	Chimica farmaceutica (2)	Ragazzini Francesco	
1858 - 1864	Chimica generale, fisiologica e patologica (3)	»	Chim. generale, farmaceutico-tecnica ed analitica	Filipuzzi Francesco (1824-1886)	
1864 - 1868	Chimica generale, medica, farmac. e tecnica (1) (4)	Filipuzzi Francesco (1824-1886)	—	—	1866 - Regno d'Italia.
1868 - 1874	Chimica generale (1)	»	Chimica farmaceutica (2) (4)	Filipuzzi Francesco	1873 - Istituzione della facoltà di Scienze con la laurea in chimica.
1874 - 1879	»	»	Chim. farm. e tossicologica (2)	(Ciotto Francesco, incaricato) (5)	1874 - Istituzione della Scuola di farmacia.
1879 - 1886	»	»	» (7)	Spica Pietro (1854-1929)	1879 - Istituzione nella Scuola di farmacia della laurea in chimica e farmacia.
1886 - 1887	»	(Anderlini Francesco, incaricato)	»	»	
1887 - 1889(8)	»	Ciamician Giacomo (1857-1922)	»	»	
1889 - 1890	»	(Anderlini Francesco, incaricato)	»	»	
1890 - 1906	»	Nasini Raffaello (1854-1931)	»	»	
1906 - 1917	»	Bruni Giuseppe	»	»	1931 - Istituzione della laurea in farmacia.
1917 - 1929	»	Miolati Arturo	»	»	1935 - Trasformazione della Scuola di farmacia in Facoltà di farmacia. Abolizione della laurea in chimica e farmacia.
1929 - 1932	»	»	»	Sandonnini Carlo	
1932 -	»	Sandonnini Carlo	»	Mameli Efsio	1936 - Abolizione del diploma in farmacia.

(1) Per gli studenti di medicina, farmacia e chimica. — (2) Per gli studenti di farmacia e di chimica. — (3) Per gli studenti di medicina. — (4) Gli studenti di farmacia avevano anche esercitazioni di chimica analitica. — (5) Il Prof. Ciotto fu incaricato delle lezioni di chimica farmaceutica, mentre le esercitazioni per gli studenti di farmacia si facevano sotto la direzione del Prof. Filipuzzi. — (6) Per gli studenti della facoltà di scienze. — (7) Per gli studenti di medicina e farmacia. — (8) Per gli studenti di medicina e scienze. — (9) Nel periodo 1882-87 il Prof. Spica fu anche incaricato di chimica generale per gli studenti di medicina e farmacia.

tazione, su quella antica e famosa stazione termale.

Ricerche idrologiche in generale e particolarmente sulle acque euganee, furono continuate, come una feconda tradizione, dopo il Mingoni e il Mandruzzato, dal Melandri e dai successivi insegnanti di chimica farmaceutica del nostro ateneo, quali il Ragazzini, il Ciotto, lo Spica e la tradizione non è ancora spenta oggi. Altri scienziati dell'Università padovana furono attratti dallo studio delle acque euganee e vi portarono contributi di altissimo valore scientifico e pratico, quali quelli che si devono ai Proff. De Giovanni, Nasini, De Marchi, Dal Piazz, De Toni, Vicentini, M. G. Levi, Anderlini, Salvadori e ai loro collaboratori.

E' degno di particolare ricordo il fatto che il Prof. Spica, eseguendo numerose analisi di acque italiane ed estere, fu il primo (1892, 1898, 1902) a rilevare l'importanza della silice nelle acque minerali, fatto che ebbe notevoli sviluppi, dato l'interesse che la moderna idrologia attribuisce all'azione biocatalizzatrice della silice nelle acque minerali. Il merito di detta priorità fu riconosciuto allo Spica dagli idrologi contemporanei, fra cui il Nasini (1899).

In relazione all'importanza degli studi di chimica idrologica nelle Venezie, il nuovo istituto di chimica farmaceutica e tossicologica è stato dotato, come vedremo in seguito, di un apposito laboratorio, utile sussidio all'insegnamento della Idrologia, che in esso si impartisce dal 1936.

Nel cinquantennio in cui l'istituto fu diretto dal Prof. Spica, l'attività scientifica di lui e dei numerosi collaboratori, che egli seppe richiamare intorno a sè (Albanello, Asquini, Bertossi, Biscaro, Bressanin, Calderato, Carnielli, Carrara, Ciotto, Collavo, Cossettini, De Maria, Fabris, Fachinato, Fraccaroli, Germain, Ghirardi, Giosia, Giudice, Halagian,

Luzzatto, Marchesini, Mazzaron, Menegazzi, Miorandi, Muraro, Pajetta, Pazienti, Pisanello, Ponti, Rossi, Schiavon, Spica Carlo Luigi, Spica Matteo, Sturmiolo, Todeschini, Velardi, Vicentini, Zambelli, Zanelli, Zuccari) si rivolse a vari rami della chimica e specialmente alla chimica organica, farmaceutica, analitica, bromatologica, tossicologica, industriale e alla tecnica farmaceutica e ne fanno fede le 200 memorie da essi pubblicate.

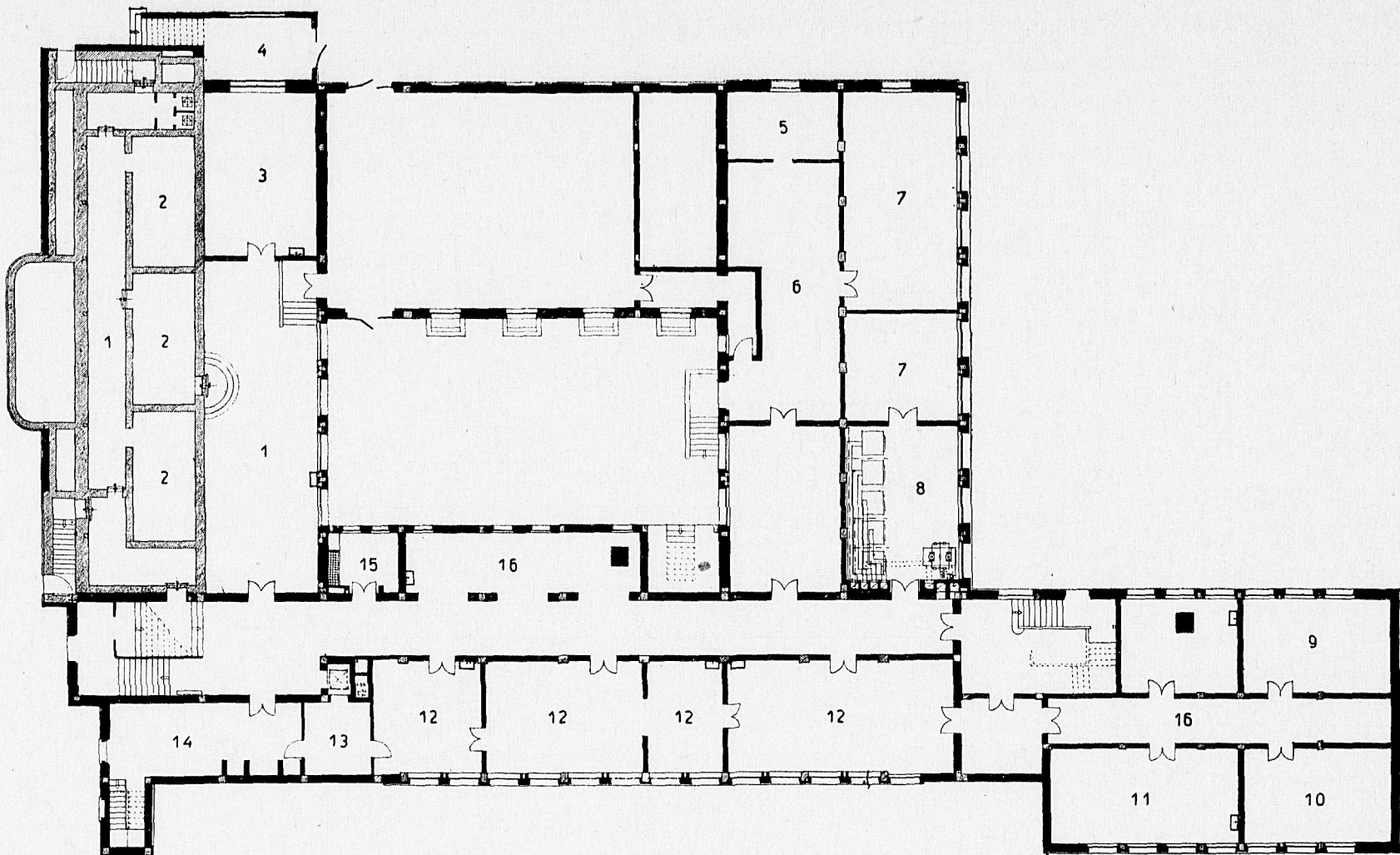
Nel campo della chimica organica, si ricordano gli importanti contributi portati alla conoscenza di molti fenoli e loro derivati (acidi fenolglucolici, fenolsolfonici), le ricerche sulle tiouree, sugli uretani, sui composti tioazolici, sui derivati dell'acido citrico, sulla sparteina e su vari principi attivi vegetali (*Diosma crenata*, *Arum italicum*, *Aristolochia Serpentaria*, *Gonolobus Condurango*, *Micrococcus prodigiosus*).

Alla chimica farmaceutica appartengono le ricerche su alcuni derivati dell'antipirina, sui tannati di chinina, su prodotti arsenicali organici.

Di chimica analitica vennero pubblicate ricerche relative al riconoscimento, alla separazione o al dosamento di vari metalli (alluminio, nichel, rame, potassio, mercurio), metalloidi (cloro, arsenico, antimonio), sali (nitriti, persolfati), sostanze organiche (alcol metilico ed etilico, acido fenico, saccarina, lecitina, albumina), alla determinazione spettroscopica dell'acido bórico.

Le ricerche di chimica bromatologica riguardano l'analisi delle acque potabili, delle acque gazoze, degli olii, dei vini e altre bevande alcoliche, dei grassi, del latte, delle farine, delle paste.

Nel campo della chimica tossicologica, vanno ricordate le numerose ricerche sulla genesi, le proprietà e il riconoscimento delle ptomaine, sui metodi di riconoscimento e di dosamento di parecchi veleni (bromo, fosforo,



Pianta dello scantinato

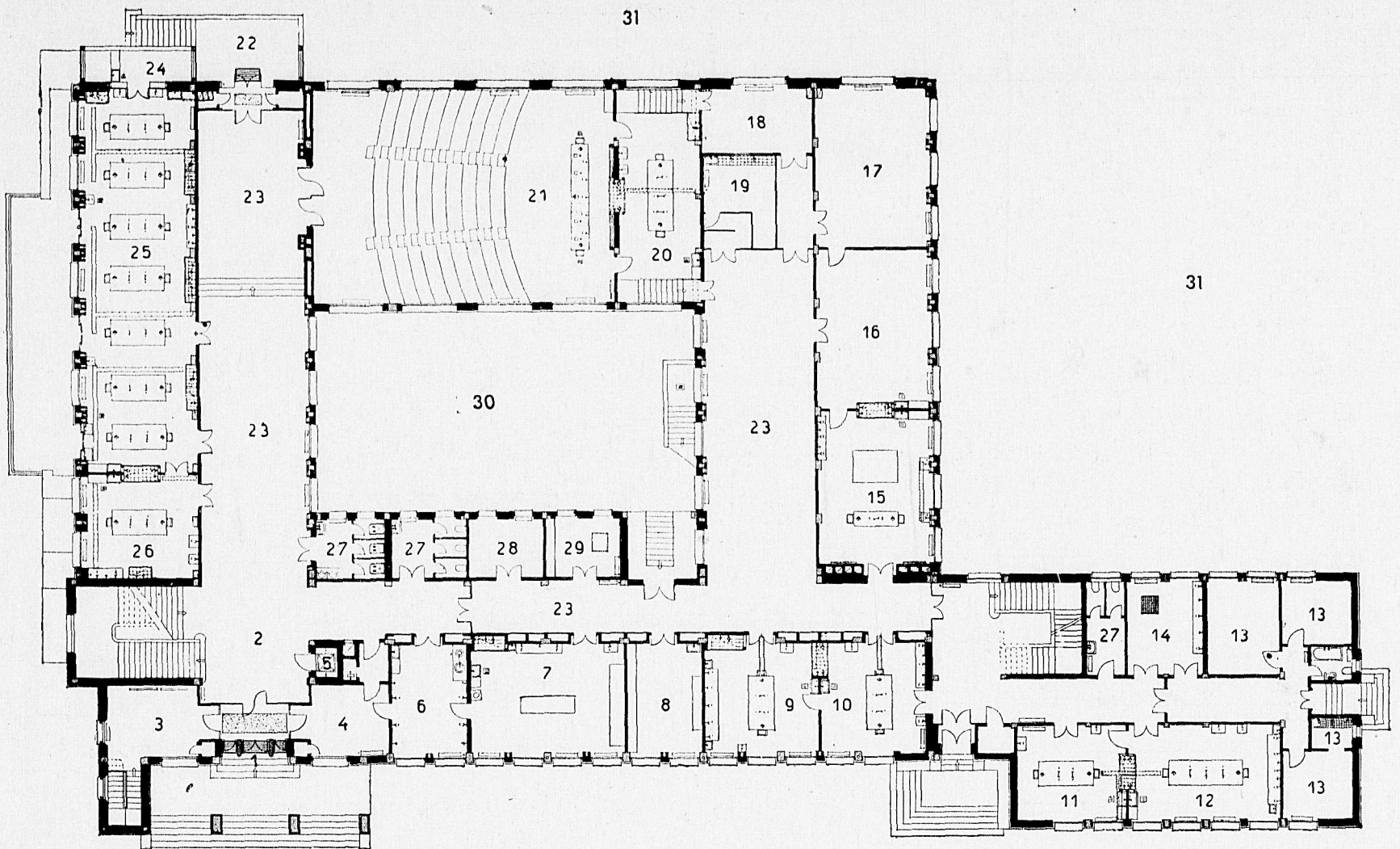
1 - Locali antirifugio — 2 - Rifugio antiaereo e antigas — 3 - Macchinario sollevamento acqua — 4 - Autorimessa — 5 - Accumulatori — 6 - Dinamo
 7 - Carbonaia — 8 - Caldaie e pompe del termosifone — 9 - Acidi e Infiammabili — 10 - Cantina custode — 11 - Deposito vetrerie — 12 - Museo tecnologico farmaceutico — 13 - Macchinario ascensore — 14 - Deposito casse — 15 - Cappa blindata — 16 - Corridoi.

mercurio, arsenico, cloroformio, fenolo, stricnina, eroina, dionina, peronina, atropina, aloe, sabina), sull'analisi chimica e spettroscopica del sangue, sulla tossicità delle mandorle amare, sull'yprite, sulla difenilcianarsina, sui procedimenti di decomposizione elettrolitica delle sostanze organiche.

Le pubblicazioni di tecnica farmaceutica riguardano studi critici di farmacopee, osservazioni su forme farmaceutiche, su medicinali « pari », su incompatibilità farmaceutiche, sulla solubilità di alcuni medicinali.

Fra le attività scientifiche dell'istituto si possono ricordare gli incarichi, che il prof. Spica ebbe per la riconosciuta competenza

quale analista, tossicologico e bromatologo. Nel 1880 fu chiamato a far parte della Commissione per l'accertamento dei reati di veleno e di questa epoca sono le sue ricerche più importanti di tossicologia, atte a rendere più sicuro il riconoscimento dei veleni. In seguito fu rappresentante dell'Italia alla Società delle nazioni, per la conferenza internazionale dell'oppio in Ginevra; membro della commissione internazionale per l'analisi delle derrate alimentari, del Consiglio superiore di sanità, della Commissione per la revisione della farmacopea ufficiale italiana. Nel 1918 fu chiamato ad organizzare e a dirigere il laboratorio di chimica analitica dell'Ufficio ma-



Pianta del piano rialzato

1 - Entrata principale — 2 - Atrio — 3 - Contatori, quadri e deposito biciclette — 4 - Portineria — 5 - Ascensore — 6 - Distillatori — 7 - Officina meccanica — 8 - Deposito prodotti — 9 - Laboratorio di idrologia — 10 - Laboratorio di tossicologia — 11 - Polarimetria — 12 - Spettroscopia — 13 - Alloggio del custode — 14 - Deposito bombole, bidoni, ecc. — 15 - Laboratorio di elettrochimica — 16 - Deposito apparecchi — 17 - Deposito vetrerie — 18 - Deposito tabelle — 19 - Camera oscura — 20 - Antiaula — 21 - Aula — 22 - Terrazze — 23 - Corridoi — 24 - Posto di lavoro all'aperto — 25 - Laboratorio esercitazioni 1° anno — 26 - Aiuto — 27 - Ritirate — 28 - Spogliatoio — 29 - Bilancie — 30 - Cortile interno — 31 - Cortili esterni.

teriale chimico di guerra, appositamente istituito dal Comando supremo, presso l'Istituto di chimica farmaceutica dell'Università di Bologna, laboratorio che funzionò dal Gennaio 1918 all'Agosto 1919 e ove il Prof. Spica con sei collaboratori attese a ricerche sugli aggressivi bellici e ad analisi sul materiale bellico nemico, ricerche raccolte in circa 200 relazioni.

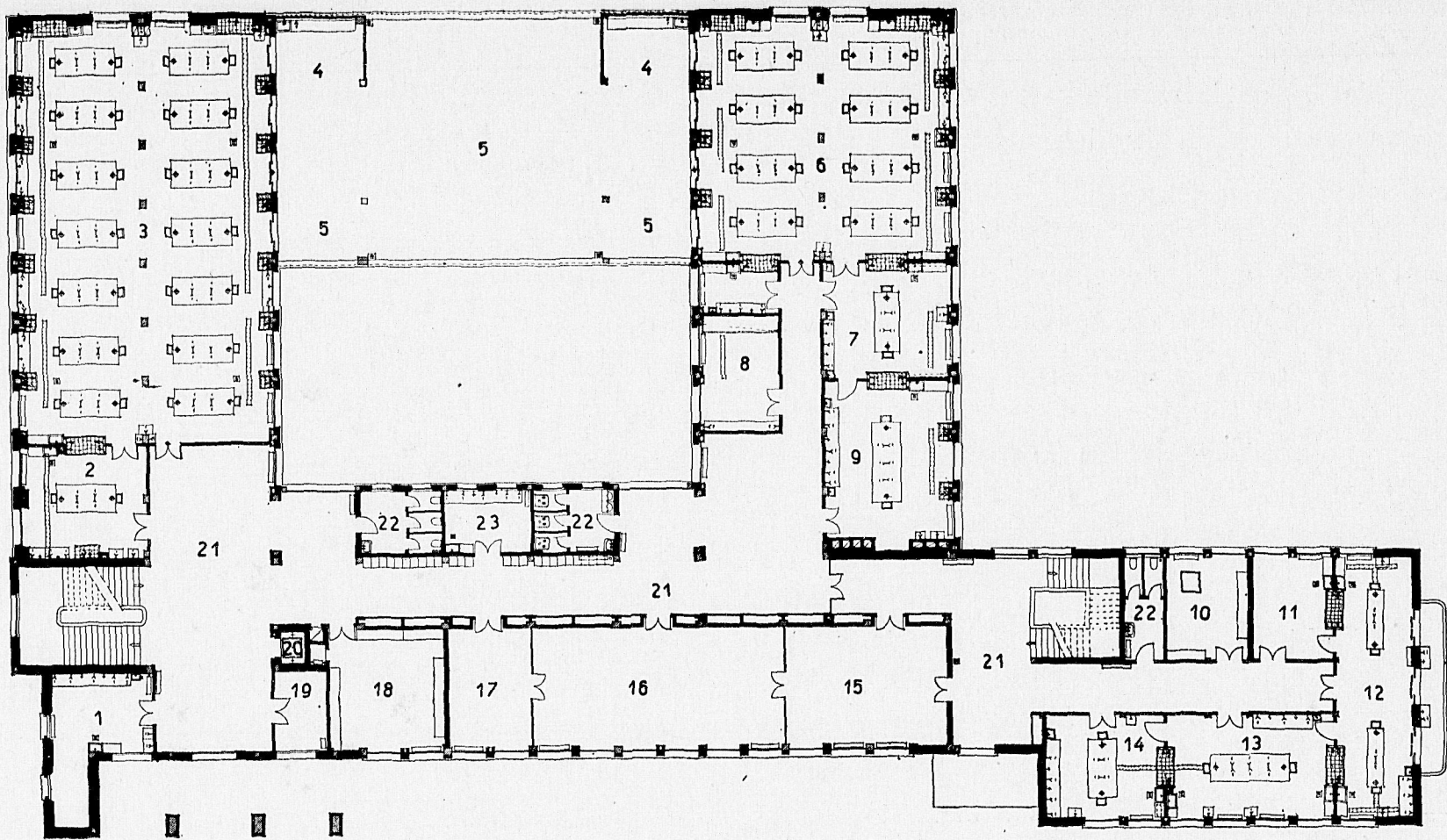
3. — ATTIVITÀ DIDATTICA.

L'attività didattica dell'Istituto di chimica farmaceutica e tossicologica dell'Università di Padova fu sempre notevole.

Limitandoci al periodo storico più vicino a noi, risalta subito l'impulso dato dal Prof. Spica al raggiungimento dello scopo principale dell'istituto, che è quello di preparare dei colti e coscienziosi professionisti.

Il suo interessamento verso i discepoli non conobbe soste. La cura, che egli poneva nell'esposizione delle lezioni e nell'insegnamento sperimentale durante le esercitazioni pratiche, volle integrare pubblicando dei trattati, che fossero di guida ai discepoli, non solo durante il corso scolastico, ma anche in seguito, durante la vita professionale.

Così videro la luce le successive edizioni delle « Tavole di chimica analitica qualitativa



Pianta del primo piano

1 - Laboratorio fermentazioni — 2 - Assistenti 4^o anno — 3 - Sala esercitazioni 4^o anno — 4 - Posto di lavoro all'aperto — 5 - Terrazze — 6 Sala esercitazioni 5^o anno — 7 - Assistenti — 8 - Combustioni — 9 - Esercitazioni chimica bromatologica — 10 - Micro e semimicroanalisi — 11 - Deposito apparecchi — 12 - Laboratorio ricerche speciali — 13 - Laboratorio laureandi — 14 - Laboratorio direttore — 15 - Direzione — 16 - Biblioteca — 17 - Sala lettura — 18 - Bilance — 19 - Spogliatoio — 20 - Ascensore — 21 - Corridoi — 22 - Ritirate — 23 - Inserviente.

va », che si seguirono dal 1887 in poi, fino all'ultima (6^a) postuma del 1936 e il vasto « Trattato di chimica medico - farmaceutica e tossicologica » in 3 volumi (metalloidi, 1896; metalli, 1896; sostanze organiche, 1907), la cui 2^a edizione fu interrotta dalla morte dell'autore e ne fu pubblicata postuma solo la parte relativa ai metalloidi (1936).

Nel 1886, all'insegnamento fondamentale della chimica farmaceutica e tossicologica, il Prof. Spica, che aveva coltivato, come abbiamo visto, le ricerche relative all'analisi degli alimenti, aggiunse l'insegnamento della « chimica delle sostanze alimentari », titolo che si cambiò poi in quello di « Chimica bromatolo-

gica », che conserva tuttora. Sull'insegnamento della chimica bromatologica, quale fu iniziato dal Prof. Spica, si modellarono i corsi, che furono istituiti in seguito nelle altre università. L'insegnamento universitario della chimica bromatologica si propose lo scopo — pienamente raggiunto — di preparare la schiera dei chimici bromatologi, che, nei laboratori comunali, provinciali e industriali, provvedono alla difesa annonaria della popolazione e allo sviluppo delle industrie alimentari. Anche per l'insegnamento di questo ramo della chimica, il Prof. Spica preparò (1920) ai suoi allievi un « Riassunto delle lezioni di chimica bromatologica », che fu il primo del

genere in Italia: esso arrivò nel 1928 alla 3^a edizione.

Nel 1909 si istituì, primo in Italia, l'insegnamento della Tecnica farmaceutica. Esso dura tuttora, con personale, stanze di esercitazioni e dotazione propri ed è di grande giovamento per la coordinazione dell'insegnamento teorico con la preparazione professionale degli studenti.

Tale continuato interessamento aumentò la rinomanza conseguita dall'istituto e la sua scolaresca andò accrescendosi. In modo ancor maggiore, essa crebbe dopo il 1920, in seguito alla vittoria delle nostre armi nella grande guerra, perchè le Venezie trentina e istriana, finalmente ricongiunte alla madre-patria, vennero a gravitare con la loro popolazione scolastica universitaria specialmente verso l'ateneo padovano. Gli iscritti in farmacia aumentarono così da 223 nel 1922 - 23 a 316 nel 1925 - 26, a 321 nel 1926 - 27. In seguito, la cifra degli iscritti si è consolidata in una media di 260 allievi per anno, con un rapporto fra studenti e studentesse di 5:2.

Tutti questi studenti, che poi, conseguito il diploma, si sparsero per le Venezie e anche per il resto d'Italia, ad esercitare un così importante ramo dell'arte sanitaria, trovarono nell'ambiente didattico dell'istituto padovano, lo strumento perfetto e gradito per la loro preparazione culturale e tecnica, la palestra ove più specialmente si plasmò la loro mentalità di studiosi e di professionisti. E tutti, dal direttore della grande farmacia cittadina, al modesto farmacista della campagna veneta o trentina, ricordano con nostalgia gli anni passati nell'istituto padovano, i begli anni di fervore goliardico e di studio intenso.

Nel 1936 si istituì l'insegnamento della Idrologia, contemplato fra le materie complementari del nuovo ordinamento universitario 28 novembre 1935 e particolarmente indi-

cato nella regione veneta, per la ricchezza, già ricordata, del suo patrimonio idrico.

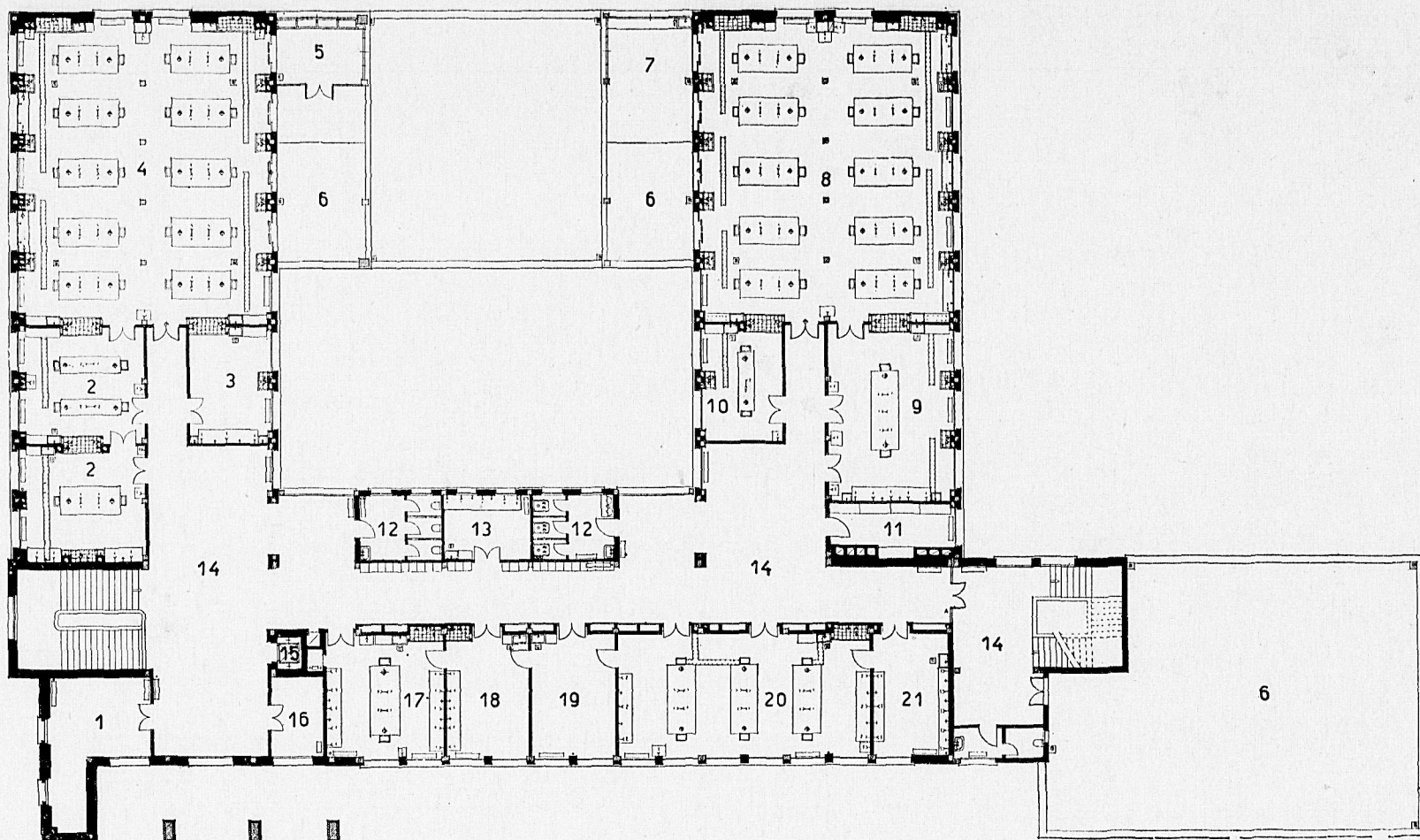
Per quanto riguarda i diplomi, l'Università di Padova concedette, fin dall'inizio, come le altre Università italiane, il diploma di maestro in farmacia, che fu il primo titolo istituito in questo ramo di studi e che fu poi sostituito da quello di farmacista (diploma in farmacia). In seguito, si aggiunse la laurea in chimica e farmacia, e nell'istituzione di questo titolo Padova fu preceduta da poche università e fu seguita poi dalle altre. Tale laurea elevò la cultura e la dignità dei farmacisti e diede impulso al progredire dell'industria farmaceutica italiana.

Nel 1931 l'Università di Padova istituì — prima in Italia — la laurea in farmacia, presto seguita dalle consorelle. Tale laurea, abolita, col riordinamento universitario 28 novembre 1935, il diploma in farmacia e la laurea in chimica e farmacia, rimane ora l'unico titolo accademico concesso dalle facoltà di farmacia.

4. — IL NUOVO ISTITUTO.

Nel 1933, per il fervido interessamento del Rettore Prof. Carlo Anti, animatore del presente rinnovamento universitario, si poté addivenire alla costituzione di un « Consorzio per la sistemazione edilizia dell'Università di Padova », che, sovvenuto generosamente dei fondi necessari dal governo (L. 35.000.000) e dagli enti locali (L. 10.000.000) e presieduto dallo stesso Rettore, provvide alla costruzione dei diversi istituti universitari, fra i quali anche quello di chimica farmaceutica e tossicologica.

Il nuovo istituto di chimica farmaceutica e tossicologica sorge nel principale quartiere universitario di Padova (vedi pianta del quartiere universitario), in Via Marzolo e fa



Pianta del secondo piano

1 - Laboratorio per ricerche speciali — 2 - Assistenti — 3 - Distribuzione reattivi — 4 - Sala esercitazioni 2^o anno — 5 - Cappa idrogeno solforato
 6 - Terrazze — 7 - Posto di lavoro all'aperto — 8 - Sala esercitazioni 3^o anno — 9 - Assistente — 10 - Deposito apparecchi analisi — 11 - Bilance
 12 - Insigniente — 13 - Corridoi — 14 - Ascensore — 15 - Spogliatoi.

Laboratorio di tecnica farmaceutica — 17 - Laboratorio laureandi — 18 - Laboratorio Insegnante — 19 - Farmacia — 20 - Esercitazioni di tecnica farmaceutica — 21 - Laboratorio iniettabili.

parte del gruppo di 15 istituti universitari, che, posti sulla stessa via e sulla parallela Via Loredan, costituiscono un notevole insieme di edifici scolastici. La vicinanza di tali istituti e specialmente di quelli relativi ai diversi rami di chimica o a materie affini (chimica generale, chimica - fisica, chimica industriale, chimica applicata, chimica biologica, fisica, farmacologia, igiene) permettono al nuovo istituto facilità di comunicazioni personali, di consultazioni bibliografiche, di scambi culturali e di utili collaborazioni.

Il nuovo istituto fu costruito su progetto dell'arch. Giuseppe Merlo di Milano, vincitore del relativo concorso nazionale, dall'impre-

sa A. Faccioli e fr. di Verona, sotto la direzione dell'Ufficio lavori del Consorzio per la sistemazione edilizia dell'Università di Padova. I lavori edilizi si iniziarono il 9 - IV - 1935 e si completarono il 4 - IV - 1936. L'arredamento richiese tutto il 1937.

Occupava un'area di 4300 mq., di cui 2000 coperti da costruzioni (cubatura 30.000 mc.) e 2300 sistemati a giardino. E' a due piani, oltre un piano rialzato, una scantinato e due vaste terrazze (vedi illustrazioni). Il suo costo è di circa L. 3.500.000, compresi gli impianti e l'arredamento.

Contiene un'aula per 170 uditori, 5 sale di esercitazioni per gli studenti (una per ogni

anno di corso), con 62 banchi e 267 posti di lavoro; 24 altri laboratori vari, con 50 banchi e 100 posti di lavoro; 3 sale per la direzione e la biblioteca, un ricovero antiaereo (difeso da un solettone in cemento armato, alto m. 1,25) capace di 150 persone e attrezzato per la difesa antigas e per esperienze di tossicologia e di fisiologia, una serra, un cortile interno e un altro esterno, quest'ultimo con stabularium e laboratorio speciale annesso. Adiacenti a ogni reparto sono terrazze scoperte e posti di lavoro all'aperto.

Per dare un'idea della vastità degli impianti, accenniamo solo ai 10.000 metri di tubazioni per acqua, gas, scarichi, riscaldamento, che corrono nelle sue pareti e nei suoi pavimenti, alle 300 prese di acqua, 900 prese di gas, 500 prese elettriche, 600 lampade installate, per una potenza di 50.000 W. Particolare cura venne data alla ventilazione nei laboratori e nelle 72 cappe di aspirazione, tutte munite di elettroventilatore.

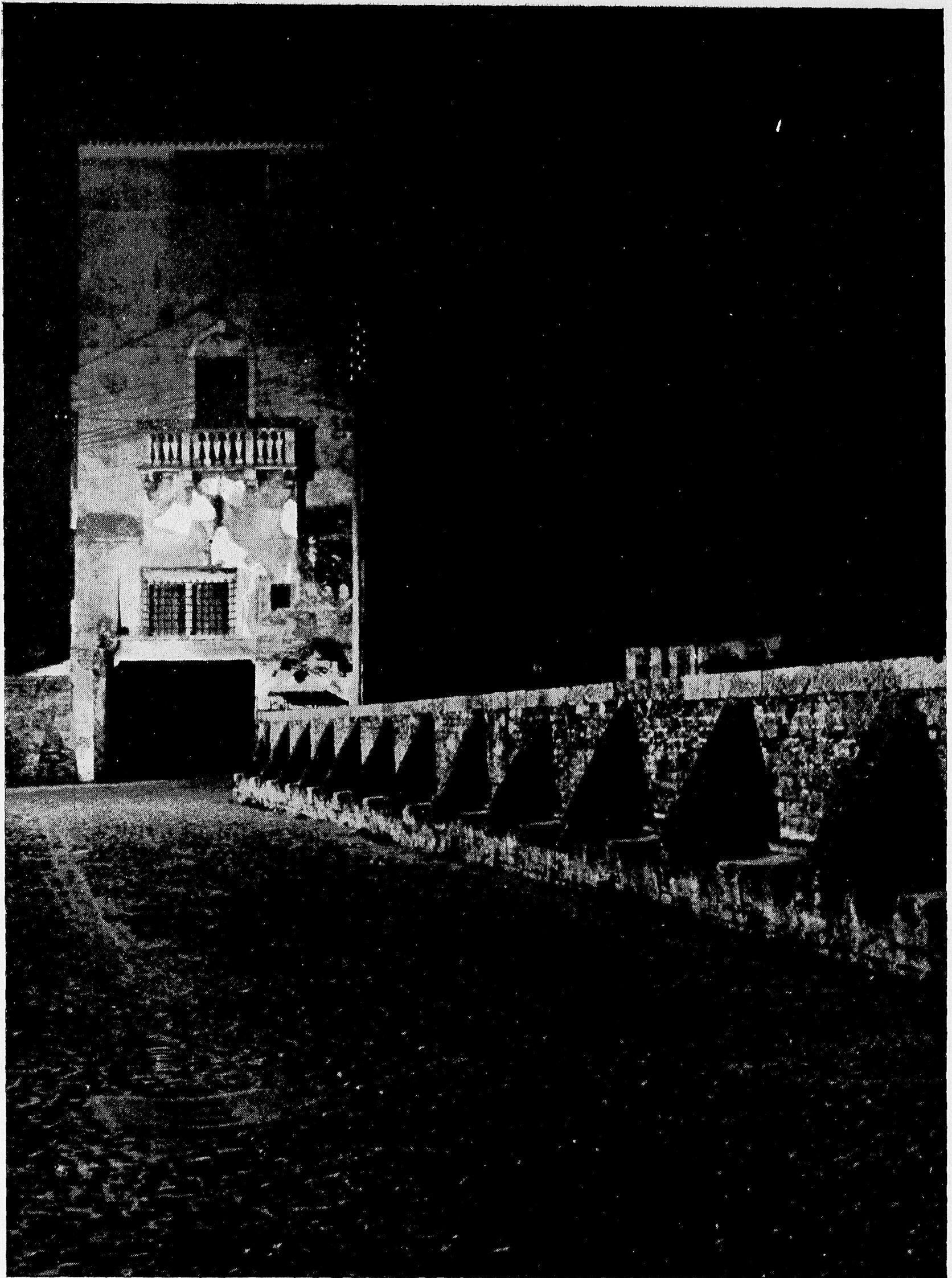
Nel nuovo istituto ha trovato degna collocazione un intero reparto — primo in Italia — destinato all'insegnamento sperimentale della Tecnica farmaceutica, con due laboratori per ricerche, una sala di esercitazioni, una farmacia e una stanza di infialettamento, per l'addestramento pratico degli studenti. Si avvera così, dopo circa 400 anni, la proposta, che, come si vide, fece nel 1543 Francesco Buonafede, primo lettore di *semplici* nel nostro ateneo.

Esistono inoltre, nel nuovo istituto, speciali laboratori per i rami più interessanti di chimica affini all'insegnamento fondamentale. Uno di tali laboratori è destinato all'idrologia, data l'importanza che ha questa scienza a Padova, per la vicinanza delle interessanti e pregiate acque termo-minerali euganee e per altri fenomeni idrologici veneti.

Altri laboratori speciali del nuovo istituto sono destinati alla chimica tossicologica e alla chimica bromatologica, materie, che, come si vide, ebbero già a Padova brillanti affermazioni; alla microanalisi, alla elettrochimica, alla spettroscopia, alle ricerche di chimica biologica, di chimica bellica, in relazione ad incarichi governativi su questioni riguardanti la difesa nazionale, ecc. La ripartizione dei diversi locali è visibile nelle piante annesse.

L'Università di Padova, oltre al compito di richiamare a sé le popolazioni scolastiche delle tre Venezie, ha anche quello, che compie lodevolmente, di ospitare studenti stranieri. Posta al confine orientale d'Italia, deve perciò vincere il paragone con le più vicine università delle nazioni confinanti (Innsbruck, Graz, Lubiana, ecc.). Il nuovo assetto edilizio la pone in grado di continuare a bene esplicitare questo suo alto dovere di italianità. Il nuovo istituto di chimica farmaceutica e tossicologica è una nuova affermazione dell'ascesa storica dell'ateneo padovano, che fu ed è vigile scolta avanzata della cultura italiana.

EFISIO MAMELI



Riviera Tiso da Camposampierò

(Fot. Dondi dall'Orologio)

SEGNI NUOVI DELL' ANTICA CIVILTÀ DI ROMA

UNA CASA AUGUSTEA

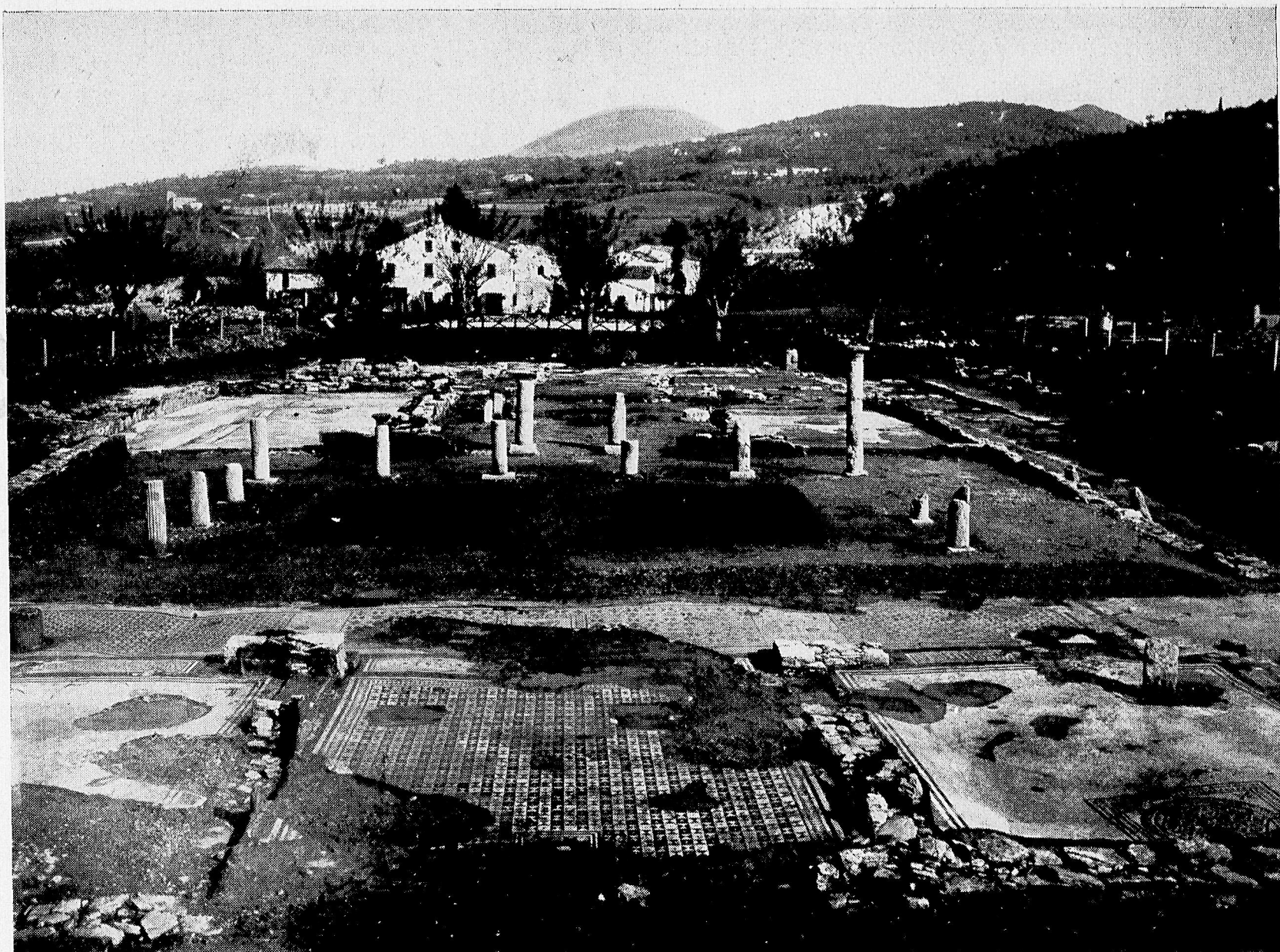
SCOPERTA AD ESTE

L'archeologia ci avverte che il massiccio degli Euganei, sorgente come isola dalle alluvioni della pianura, fu abitato ancora in tempi remotissimi: sicure sono le stazioni umane nell'eneolitico, se non prima nel paleolitico. Gli studiosi, che seguono la teoria pigoriniana, pongono alla metà del secondo millennio avanti lo stabilimento sui colli padovani di una gente ariana proveniente dalla valle del Danubio. Una seconda ondata — i Veneto-Illiri, scesi dai Balcani —, che porta la civiltà del ferro, al principio del primo millennio avanti Cristo fonda Ateste, che diviene e resta fino al V secolo avanti Cristo il principale centro civile della Venezia, posto tra le dolci pendici euganee e le rive dell'Adige, il quale allora scorreva lassù, recando benessere e nel contempo rovina con le sue inondazioni.

L'esame stratigrafico delle sepolture e tipologico della suppellettile suggerì ad Alesandri Prosdocimi, primo studioso di Este preromana, la divisione della civiltà veneta in quattro periodi di cui il primo non sempre accettato da altri storici, i quali lo raggruppano nel secondo. In conseguenza di tale dissidio è impossibile dare una datazione esatta

dei manufatti più remoti chi attribuisce maggiore antichità chi meno, basandosi per i confronti su un'altra classe di oggetti, la bolognese, che tante affinità presenta con Este insieme a tante differenze. Ad ogni modo si può affermare che il secondo periodo, rilevante per sviluppo di industrie e di commerci, termina col VI secolo avanti Cristo; e il terzo, segnante il culmine di espansione della civiltà atestina, si conchiude col IV inoltrato; l'ultimo, che è il meno caratteristico, va dalle incursioni galliche alla dominazione romana (II secolo avanti Cristo). A queste quattro divisioni corrispondono i vari tipi di ceramica: con decorazione geometrica, con decorazione imitante il bronzo, con vasi dipinti a zone rosse e nere, con vasi mal cotti di color grigio. Nelle tombe, a cremazione, si trovano numerosi oggetti di ferro e di bronzo: fibule, armille, situle, bulle.

«Lo sviluppo senza salti della cultura veneta — scrive Adolfo Callegari, direttore del Museo Nazionale Atestino, nel catalogo uscito ora per cura della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti — si spiega in una regione rimasta appartata e chiusa in sè, non



senza per questo accogliere, per via di commerci, elementi stranieri dai paesi del Danubio e del sud, specie etruschi. Verrucchio sulla Marecchia, Adria, Spina possono essere stati gli scali noti ai Veneti. E per queste vie commerciali e forse con emigrazioni, la civiltà veneta riuscì a irradiarsi per tutta la Venezia, e già nel secondo periodo nel Trentino fino all'Alto Adige e più oltre, rifluendo verso i luoghi di origine, nella Carniola e nell'Istria, e perfino, specie coi bronzi più fini, a Nesazio, posta sulla estrema punta meridionale dell'Istria. Nè mancò di influire sul resto del-

l'Italia padana e sulla stessa Felsina, dove sono presenti oggetti di carattere atestino. Il pacifico svolgimento di questa civiltà non esclude che sapessero impugnare le armi, altrettanto bene che gli strumenti di lavoro. E per l'indipendenza lottarono con gli Etruschi, poi con i Galli che scesi da più valichi alpini erano riusciti a conquistare il resto dell'Italia settentrionale, ma che qui non la spuntarono, pur soffocando l'angolo dei Veneti nella stretta di un blocco ed esercitando con gli scambi innegabile pernicioso influsso modificatore ».

Che la dominazione romana sia avvenuta in forma pacifica si deve ritenere per il fatto che manca ogni notizia di resistenza.

Bisogna credere perciò che le strenue lotte sostenute dai Veneti per l'indipendenza nazionale, indebolendo certamente questo popolo, abbiano fatalmente fatto cadere l'isola veneta nell'orbita nella potenza di Roma, che allora aveva debellato i Galli. La civiltà atestina era entrata nella parabola discendente. Poteva vantarsi di aver contribuito al progresso della Venezia e del settentrione d'Italia. Il popolo romano invece era forte e pieno di destino.

Gli storici ritengono che la dominazione abbia avuto inizio circa il 200 avanti Cristo. Sta il fatto che nel 175-174 il Senato romano inviò a Padova un console per sistemare delle lotte intestine; e più tardi, nel 141, in seguito a dispute per la definizione del territorio tra Padova Vicenza ed Este, addirittura due proconsoli della Gallia Cisalpina, Lucio Cecilio Metello e Sesto Attilio Sarano — ciò che indica l'importanza data alla regione —, con l'incarico di far porre dei cippi di confine. Ateste ricevette il diritto latino nell'89 avanti Cristo, dopo la seconda guerra punica. Nel 49, assieme alla Gallia Transpadana, ebbe da Cesare il diritto di cittadinanza romana e fu compresa nella tribù Romùlia. A quanto ci testimonia Plinio, dopo la battaglia di Azio del 31 avanti Cristo, quando le legioni furono in parte licenziate e in parte riorganizzate in forma permanente, vi fu mandata una colonia di veterani, mezzo potente per la fusione dei popoli sottomessi. Ma forse più che a considerazione strategiche questa colonia dovette la sua origine a ragioni d'indole agricola ed

economica, e alla necessità di gratificare i soldati.

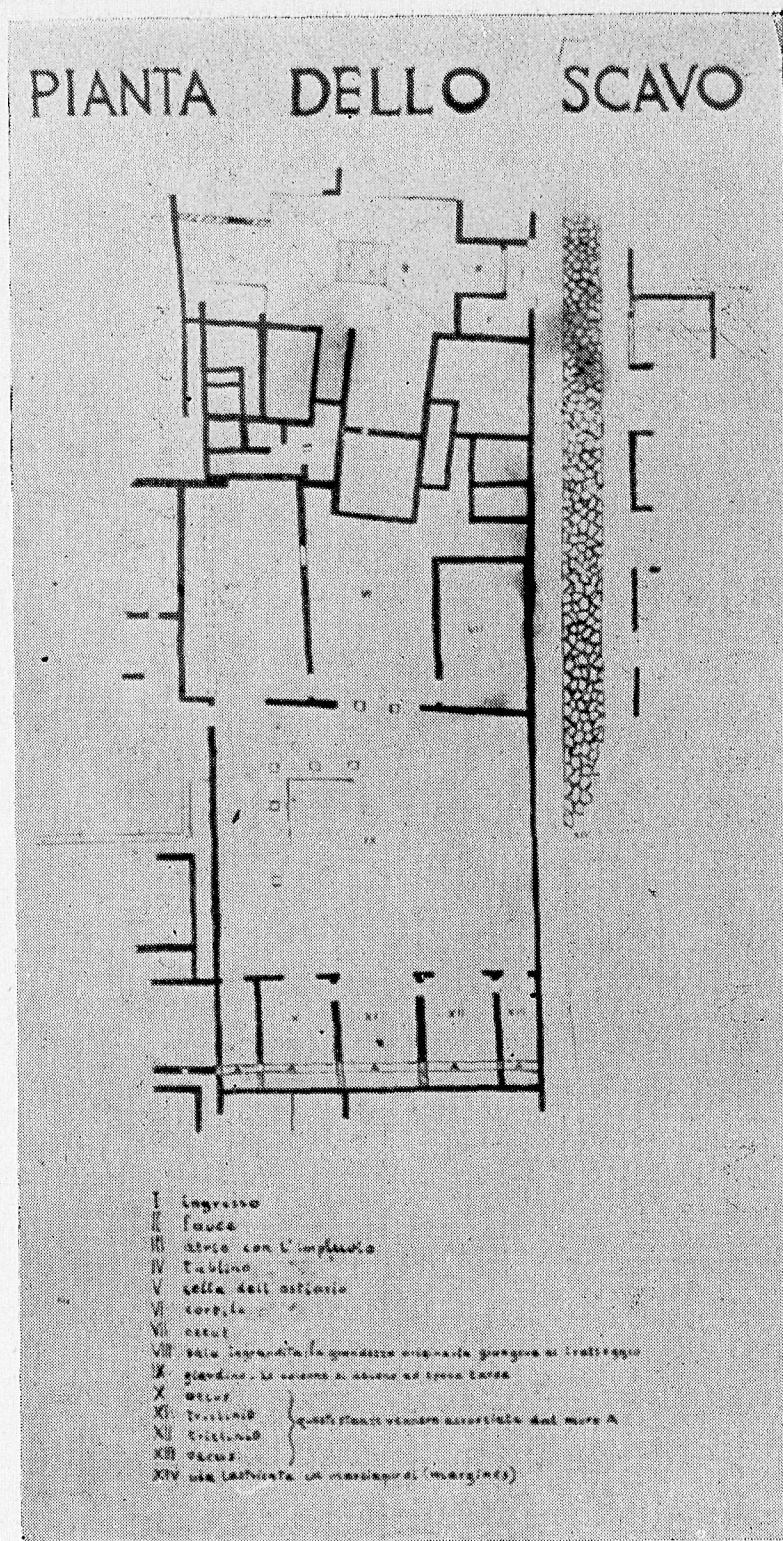
La città romanizzata restrinse il suo territorio in una forma più compatta e regolare, assumendo forse l'aspetto d'un rettangolo. Purtroppo le devastazioni dei secoli barbari, le necessità costruttive dell'alto medioevo, e i lavori agricoli di ogni età ma specialmente della nostra, hanno seriamente danneggiato anche quella parte della città che non rimase coperta dalla moderna. Seppure negli scavi si trovi il disordine e la manomissione, si deve tuttavia asserire che la città era configurata secondo il tipo classico del campo romano, con l'intersecazione dei cardini e dei decumani. Furono rinvenuti elementi di due ponti che scavalcavano l'Adige, e i resti di un poderoso sostegno idraulico a tre luci per trattenere le sponde. Oltre ai due santuari di antica data, sacri a Rethia e ai Diòscuri, vi doveva sorgere un tempio elevato al culto di Augusto, poichè si ritrovano ripetuti cenni dei suoi sacerdoti. Anche i dintorni, lieti per le vigne che piacquero a Marziale, erano popolati da ville abbastanza lussuose.

Ma il benessere non durò a lungo. Este aveva compiuto il suo ciclo, mentre Padova — che offre testimonianza di essere stata sede stabile di popolazione solo durante il penultimo periodo veneto — la sorpassò raggiungendo eccezionale importanza durante il primo impero. Le ultime memorie sicure di Este non scendono oltre il III secolo dopo Cristo. Da quella data comincia inesorabile la decadenza, con la rovina e la spogliazione. L'ultimo colpo lo dà nel 589 la rotta della Cucca, spostando notevolmente il corso dell'Adige. Perchè la città risorga bisogna aspettare parec-

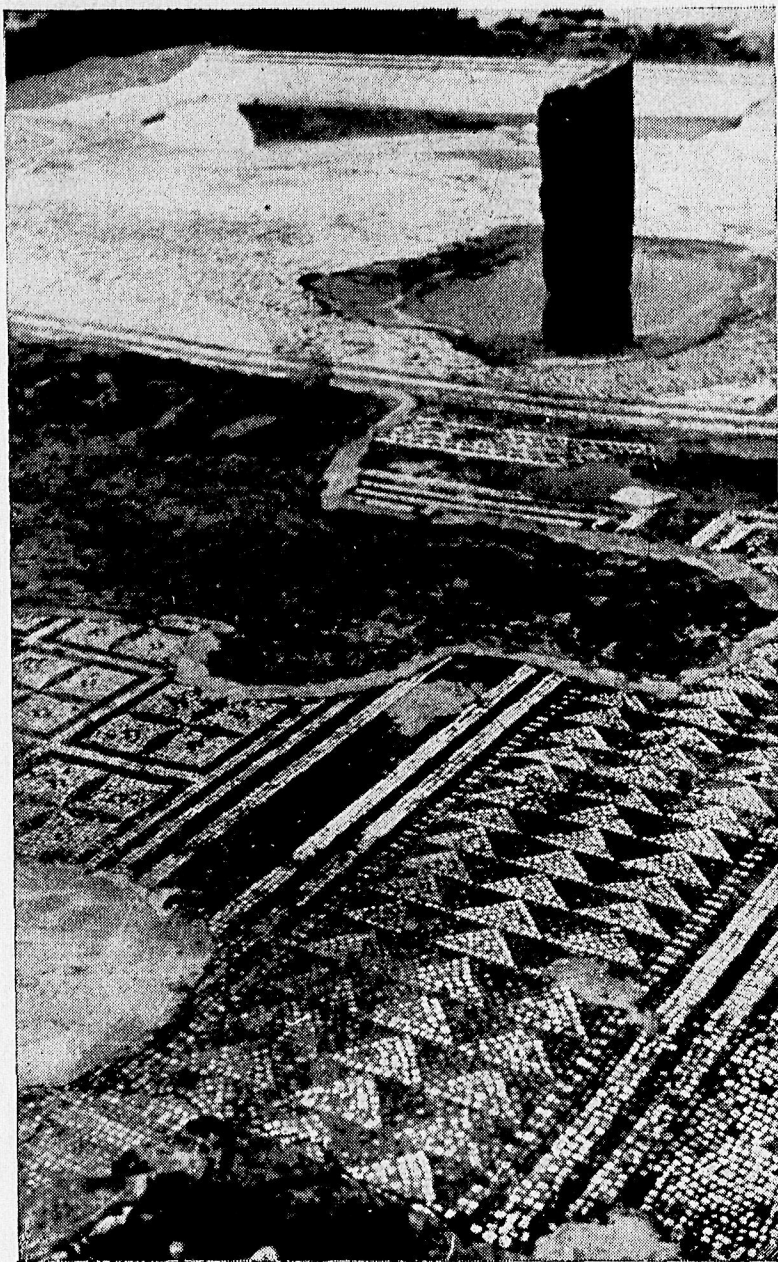
chi secoli, finchè venga la casa longobarda, che prenderà il nome da Este, e che al suo tempo accolse una delle corti più illustri d'Italia per importanza politica, cortesia di costumi e canto di trovatori.

Ma proprio quest'anno, con felice coincidenza cronologica e celebrativa, il suolo di Este, generoso al contadino come all'archeologo, ha rivelato fortuitamente un'opera di alto valore storico e artistico: una casa romana dell'epoca di Augusto, affacciata su d'una strada lastricata e rettilinea, circondata e fronteggiata da altre abitazioni. Allo scoprimento della zona si giunse per un semplice caso, benchè il terreno fosse compreso nella cinta che l'archeologia aveva assegnata alla città augustea, basandosi sui vari e saltuari saggi occasionali e programmatici. Scavando, per necessità agricole, un fosso profondo forse meno di un metro, si rinvennero i resti di un antico muro, ai quali la pala ed il piccone del contadino non fecero caso; ma poco più oltre venne alla luce un mosaico ben conservato e lungo parecchi metri. Intervenuta la Soprintendenza alle Antichità e, col consenso al lavoro della proprietaria del fondo contessa Dada Albrizzi, affidata la direzione dello scavo al Museo, si giunse allo scoprimento di un nucleo di abitazioni. Tale zona è compresa nella campagna, cintata da muro, del Serraglio Contarini, oggi Albrizzi, vicino alla villa seicentesca, protetta dagli altissimi alberi secolari.

Il centro dello scavo è costituito da una casa su schema tipicamente romano dell'età augustea, che misura una sessantina di metri di lunghezza, quando ha ancora alcune parti a settentrione sotto la campagna e il viottolo.



All'ingresso, segnato da due basi di pilastro della porta, è la cella per il guardiano; più dentro, oltre il vestibolo, l'atrio con intorno le camere di abitazione e in mezzo il compluvio o vasca dell'acqua, il cui tubo di scarico in piombo sfocia ancora ad un pozzetto della fognatura, che corre sotto lo stretto marciapiede della strada. Di fronte all'ingresso è il tablinio, cioè il nostro tinello, luogo di riunione è nello stesso tempo sala da pranzo in-



vernale e camera nuziale. Di fianco e indietro sono i cubicoli di alloggio, mentre a sinistra si entra nel cortile sul quale si aprono due sale, la superiore più lunga e ampliata in epoca successiva. Dal cortile si passa al peristilio, con ventidue colonne, di cui cinque in posto. Procedendo ancora, l'abitazione è conclusa dai vani del triclinio estivo e da altri locali. Tutta questa serie di camere in un secondo tempo è stata allungata sul muro perimetrale. Sospesi ora i lavori per il sopraggiungere della stagione invernale, lo scavo resta incompleto, come si è accennato, verso settentrione ove si devono incontrare le altre

celle intorno all'atrio, e nuovi locali verso ponente dove i muri s'internano nel suolo. La strada, che corre rettilinea con la carreggiata non larga, ma fiancheggiata dai due marciapiedi, è pavimentata a grandi blocchi di trachite ed è molto ben conservata. Oltre la strada si scorgono ruderi di muro delle abitazioni non scavate, che formavano l'altra ala delle case affrontate a quella descritta.

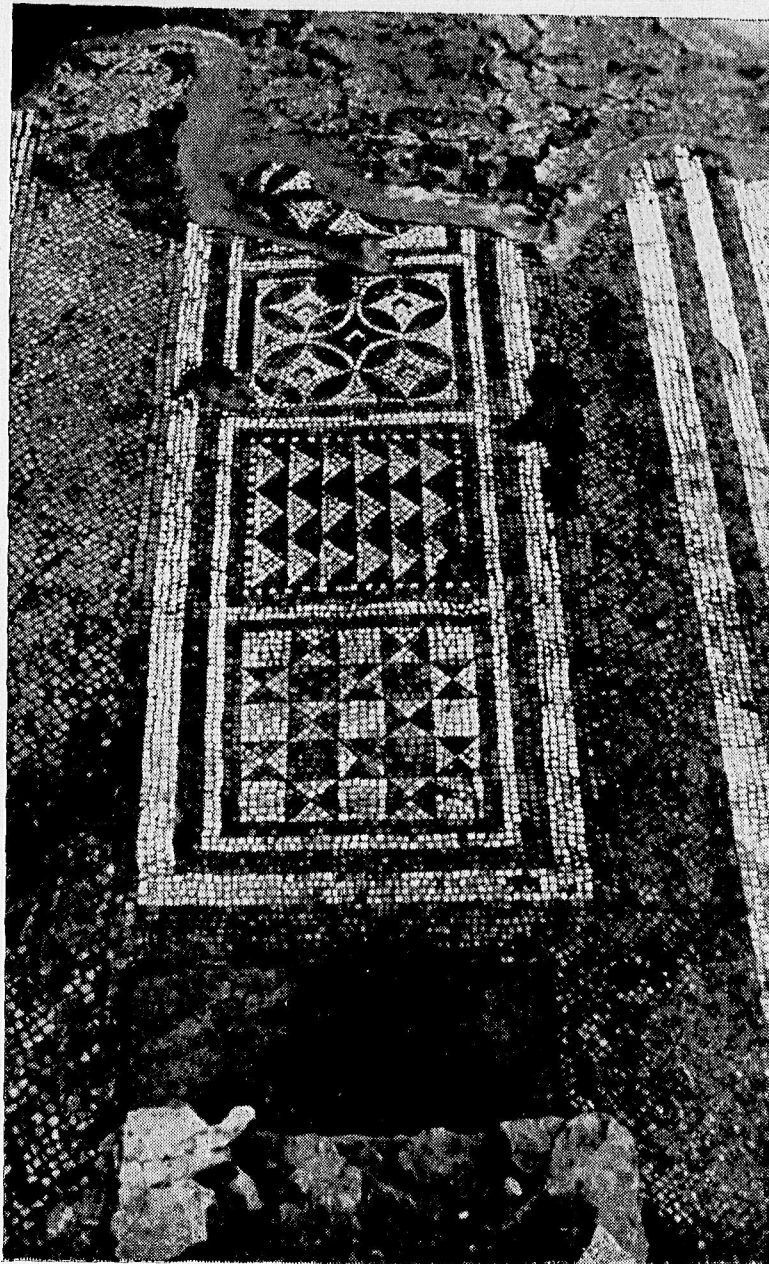
Poichè, come si è detto, la pianta non presenta in campo generale particolare caratteristiche sullo schema già noto, se non una certa irregolarità di tracciato, che potrebbe indicare anche un parziale adattamento a locali preesistenti, quale valore ha lo scavo? A prescindere dagli elementi topografici per lo studio dell'Ateste romana ed al significato che assume nella storia e nell'arte locale, lo scavo ha messo in luce una serie di monete che vanno da Tiberio a Germanico ad Antonino Pio e che definiscono la datazione nel I secolo. Inoltre — sempre per la cronologia — i resti dipinti di alcuni soffitti, trovati nello sterro (cioè che significa che l'abitazione è stata abbandonata e che il terreno è stato poi depredato degli oggetti di valore e delle stesse pietre riadoperabili, mentre i detriti alluvionali hanno coperto per un metro tutta la zona), sono attribuibili al II secolo. Ancora: le colonne del peristilio, di varie forme e di fattura talvolta grossolana, indicano un nuovo rimaneggiamento nel III secolo.

Trascurando oggetti di rinvenimento normale, come lucernette con becco a volute, fibule, vetri, e qualche altra particolarità come residui di intonaco policromo su muri, che sono costruiti rozzamente con scaglie di calcare, con ciottoli di trachite, e con mattoni

cotti, ma che presentano accorgimenti di intercapedini termiche; il maggior pregio dello scavo è dato dalla varietà, dall'estensione, e dalla qualità dei mosaici. I disegni non presentano novità su quelli che s'incontrano ad Ercolano, Pompei, e fin nell'Egeo — vedi Coo —, a cui si riallacciano, e riproducono fantasie geometriche ed elementi vegetali, a fasce e a pannelli centrali, tra cui un cànaro (questo stesso soggetto in disegno quasi uguale fu ritrovato recentemente nell'isola egea di Stampàlia in una basilica paleocristiana del V secolo: (continuità dell'insegnamento romano in quelle terre orientali).

Particolare interesse presenta un pavimento composto di coccio pesto con larghissimo disegno di tessere marmoree bicrome. La gran parte dei mosaici è ondulata da sensibili gibbosità: a scavare più profondamente, a due metri e mezzo circa s'incontra una falda di melma molto liquida alimentata anche dal vicino canale Brancaglia, che ha provocato il cedimento dei pavimenti; più sotto ancora, poco oltre i tre metri, si rinvengono invece abbondanti resti della civiltà euganea.

A questo punto viene spontanea una domanda: vale la pena di tenere scoperto lo scavo, oppure sarebbe meglio ricoprirlo dopo aver rilevati i mosaici per esporli nel Museo? A nostro giudizio — e crediamo che questo sarebbe il desiderio di tutti gli studiosi e l'orgoglio giusto degli estensi — non solo si dovrebbe mantenere lo scavo, confortandolo di tutte quelle provvidenze che richiederebbe una sistemazione permanente, sia per i muri che per i mosaici; ma anche bisognerebbe ampliarlo e completarlo, estendendolo notevolmente, tanto da costruire una vera zona archeologica



che avesse in sé un senso conchiuso, rivelando almeno un incrocio di queste strade romane a reticolato, con un idoneo complesso di abitazioni. Per raggiungere questa situazione sarebbero necessari da un lato la generosa donazione del terreno per parte della proprietaria e dall'altro un contributo finanziario — al quale concorrerebbe sicuramente lo Stato — per compiere l'opera di scavo.

Ma sarebbe un concreto monumento augusteo e romano, che l'Italia darebbe all'arte e alla storia in queste celebrazioni bimillinarie.

CENCIO PERTILE



Come è noto, in seguito alla munifica elargizione di 120 mila lire da parte del Capo del Governo, si sono iniziati i lavori per la valorizzazione economica e turistica di Arquà Petrarca.

ARQUA' PETRARCA

Paradiso di sogni! I lauri, i pioppi
Lo guardano dai poggi e da le valli,
Dove un giorno dei veneti galoppi
Scalpitavano i liberi cavalli.

Se avvien che i cieli, vividi metalli,
S' imbiancano di nubi a cirri, a groppi
Par che la tua malinconia s' addoppi
Ne l' ombra dolce dei segreti calli.

E se un sogno ti segue e ti consuma
Senza speranza, senza addolcimento
Tu, solitario ne la tenue bruma,—

Ver la pace così del tuo tormento
Nell' aura che t' avvolge e ti profuma
Bevi la gioia d' un incantamento.

GIUSEPPE MORO

D E S I D E R I O D I N E B B I E I N V E R N A L I

R I T O R N O A P A D O V A

Sono ritornato a Padova dopo cinque anni di assenza. Ho ritrovato la città con le sue nebbie invernali. Sono contento; perchè avevo nostalgia di questo velo vaporoso e quasi viscido, che penetra e raggela, che si depreca e aduggia, che procura raffreddori e scivoloni.

E' la verità, potete dire quello che volete. Avevo proprio nostalgia dei nostri nebbioni padani, grosse coltri opache che si frappongono tra gli occhi e le cose, lenti appannate che sfalsano le distanze tra gli stessi oggetti, vetri smerigliati che assorbono le lontananze e rendono i primi piani vacillanti. Camminando pare di nuotare in un acquario agitato e pregno di liquido lattiginoso, i fari dei veicoli spuntano improvvisi da dietro la spessa cortina, i lampioni sembrano pensieri assopiti agli angoli delle vie o posati alle facciate dei palazzi, le persone ti si parano davanti come spettri fantomatici, le insegne luminose dei negozi si sciogliono in macchie policrome e senza senso, le case s'interrompono dopo il primo o al massimo il secondo piano, i suoni provengono da imbuto ovattati e filtranti con certi strani echi, le strade si perdono subito nell'ignoto come nelle fiabe dei bambini. Straordinarie impressioni permeano il corpo e i sensi dell'uomo. Sembra d'esser caduti in un paese lunare, di esser intabarrati in un plasma che preservi dalla corruttibilità. Ci si meraviglia, entro questa pasta vitrea disciolta, che i movimenti non riescano impacciati e difficoltosi. Si guardano le folate di nebbia che passano come fumo denso e inodoro davanti alle luci, fiati di cavalli mitologici espirati da gigantesche froge invisibili. Un movimento rapido, una corrente di vento incanala ondate di questo vapore biancastro sotto i portici, lo rimbalza contro i muri, lo mulinella agli angoli delle vie, lo calcia in alto per le trombe delle scalee. Si pensa che se questa massa raggellasse improvvisamente, di tutte le statue, che stanno immobili e impassibili sui loro piedistalli, si potrebbero avere degli stampi meravigliosi per calchi. Si pensa che se questo stato atmosferico continuasse, alle povere cupole già tanto gonfie verrebbe sicuramente un'emicrania. Si pensa che gli alberi dei giardini, già spogliati delle loro pagine estive, cerchino di ritrarre i rami striminziti perchè non gelino, e in ogni modo scuotano le loro membra sconsolate e vecchie. Ma quale sarà la guardia che, in tanta euforia, avrà il coraggio di mettere in contravvenzione tutta la città per questa ubriacatura urbanistica?

Nostalgia della nebbia. L' uomo che nasce in riva al mare, se lo costringete lontano, avrà sempre desiderio del frangersi dell'onda sullo scoglio o del morire della spuma sulla rena dei lidi. L'uomo che nasce in montagna, se lo costringete lontano, avrà sempre desiderio delle sue nevi immacolate, dei suoi ruscelli canterini, delle sue malghe profumate, delle sue resine balsamiche. L'uomo che nasce nei deserti, se lo costringete lontano, avrà sempre desiderio delle sue sabbie incandescenti, dei suoi pozzi ristoratori, delle sue palme flabellanti, dei suoi tramonti di fuoco.

Io, costretto due anni fuori di Padova, in un paese d' Oriente, avevo desiderio della mia

pianura padana, delle nebbie tenui o dense, della campagna sicura e grassa, dei fiumi lenti e larghi, degli alberi familiari e ordinati, delle case dimesse e pittoresche, delle strade tortuose e popolate, delle piogge continue per giornate e del sole che spunta gracile ma invocato. Insomma, soprattutto, avevo desiderio del mio inverno, di quello che gonfia di geloni le mani e intizzisce le punte degli orecchi, di quello che ti tappa in casa dalla mattina alla sera e ti schiaccia il naso contro i vetri gelidi per guardare fuori, di quello che t'inzacchera scarpe e pantaloni e, resi vani ombrelli e impermeabili, t'inzuppa tutto nelle zaffate di struvento.

Due anni di Oriente mediterraneo m'avevano fatto perdere il ricordo del colore grigio, il senso delle mezze tinte, la sensibilità delle sfumature smorte, la dolcezza delle ombre trasparenti. Laggiù è veramente l'eterna primavera. Anche nei mesi da ottobre a maggio — negli altri non piove mai, a scommetterci un milione — il sole ha tanto calore che si pensa, se vien già acqua, ad uno scherzo buontempone o a uno sbaglio di recapito del temporale. Intanto è difficilissimo che per una giornata intera continui a stillare. Normalmente sono sfuriate di qualche ora, dopo le quali il sole esce subito impetuoso e gagliardo. Di pieno inverno trovi fiori bellissimi per le strade nelle campagne sui monti (sempmai mancano d'estate, bruciati dalla calura, che per le piante non è mitigata, fin quasi a scomparire, dal vento come per gli uomini; ma poi molti uomini non s'abituano al vento, che dura ventiquattr'ore al giorno e sette giorni alla settimana). Ghiaccio o neve? E' raro il caso in cui, nelle ore più fredde, si scenda oltre gli otto gradi sopra zero. Se proprio l'inverno è eccezionalmente rigoroso, una sfarinatura si posa solo sui monti dell'interno. E allora è una gioia nostalgica per quelli che desiderano le Alpi, e un accorrere di macchine fotografiche. Sennò la neve si vede solo lontanissima, sui più elevati picchi dei sistemi dell'Asia Minore. Soltanto un giorno, del febbraio scorso, capitò una specie di nebbia. Era circa le nove della mattina. Niente faceva prevedere il fenomeno. Quand' ecco, improvvisamente, come un ciclone gasoso, dalla costa dell'Anatolia venire per mare un banco di vapore denso. Volò fulmineo. In un momento circondò tutto all'ingiro, come uno sbarramento di guerra. Avanzò impetuoso. Entrò sulla città, investendoci. Per qualche attimo non si riconobbero più le case a dieci metri di distanza. Il sole, in alto, sembrò un palloncino veneziano dimenticato acceso sul fare dell'alba dopo un veglione. Nessuno riuscì a spiegare questo avvenimento, che strabigliò tutta la città, anche i veneziani. Se ne parlò poi per una settimana.

Laggiù è il sole incandescente, sfacciato, implacabile che domina. Guai se un pittore uscisse a dipingere nelle ore di centro. Tutto è inondato da questo potente riflettore, che taglia netti i contorni, che non sopporta passaggi di mezzi toni, che sciabola le ombre con violenza, che abba-cina i bianchi, che impecia i neri, che ammazza la profondità, che incrudisce i contorni, che tende come un telone monocromo il turchino del cielo. Sono solo brevi momenti, all'alba e al tramonto, che le cose prendono la loro vita umana, che non sia quest'esistenza artificiosa e da teatro, falsa e allucinante. Sono rapidi stati di grazia, in cui più lancinante ti resta il desiderio di un poco di riposo dopo tanto parossismo dilagante di luce.

Dopo due anni di assenza sono ritornato a Padova. Mattino di tenue nebbiosità. Un caso di nessuna importanza m'ha fatto salire subito in un moderno palazzo di piazza Spalato, all'ultimo piano. Il finestrone, ampio quasi tutta la parete, guardava a mezzogiorno. Il cielo era di un grigio azzurognolo, lontano ma senza profondità. Oltre il fosso della strada, la distesa dei tetti quasi rilucenti; in mezzo, il dorso del Salone, dolce e robusto come la sgroppata d'un delfino, e accanto la torre pendente e piena del Municipio; a sinistra, palazzoni nuovissimi con linee oriz-

zontali di poggioli e terrazze; a destra, la cupola del Duomo sull'alto tamburo. Dietro, la città sfumava rapidamente nell'incertezza della nebbia; sicchè perdevano ogni consistenza il Santo e Santa Giustina, che spuntavano ai lati del Salone, e che sembravano sagome ritagliate in carta cinerea. Gli alberi nei giardini e la cintura del Prato della Valle risaltavano appena come macchie indistinte. Ristetti a guardarmi questo panorama incantevole e insolito, con avidità; cercavo d'individuare, riferendomi a questi capisaldi, le strade abituali, i palazzi noti, le altre chiese, i monumenti principali. E nello scoprirli era un senso di allegrezza, la soddisfazione del bambino che per la prima volta risolve da solo un'operazione.

Più tardi il sole ormai invernale ebbe un tentativo di schiarita. La nebbia divenne quasi dappertutto sottilissima; solo lontano, all'orizzonte, era una fascia che univa senza passaggio la terra al cielo. Allora vidi davanti a me tutta Padova come in una carta topografica, come in un plastico colorato al naturale. Perchè, più che la forma delle cose, più che il volume di torri campanili chiese palazzi, mi colpì il colore. I tetti avevano una tinta rossa come di sangue rappreso e antico, i muri avevano una tinta persa e sbiadita e umida. Ma i muri erano pochi, e quasi tutto quello che si stendeva era una continuità di tetti, interrotta tratto tratto da un folto di verde lucido o dalla mole di una costruzione monumentale, sacra o profana, che sopravanzava con la sua maestosità. Come avrei desiderato che un pittore mi fermasse quest'impressione.

Lo confesso, era questa Padova che, dopo due anni di assenza, avevo proprio desiderio di rivedere. Una Padova forse un poco romantica, un poco grigia, un poco evanescente. Ma era la Padova che m'era rimasta più viva nella mente e nel cuore,

CENCIO PERTILE



S. A. E. R.

SOCIETÀ ANONIMA ESERCIZI RIUNITI ELETTRICA NAZIONALE

SEDE IN MILANO • VIALE VITTORIO VENETO, 24

Telefoni 65-504 - 65-501 • Ind. Telegr. SELNAZ

CAPITALE SOCIALE int. versato L. 6.000.000

Esercisce Ferrovie e Tranvie per conto dello Stato, delle
Province, dei Comuni e di Enti privati

Costruisce impianti ferroviari, tranviari e filoviari di
qualunque tipo o sistema

Fornisce materiale mobile di costruzione della:
SOCIETÀ ITALIANA ERNESTO BREDA

IMPIANTI ELETTRIFICAZIONI DI FERROVIE PER QUALSIASI IMPORTO

ESERCIZI IN GESTIONE :

Ferrotranvie Provinciali di Verona - Ferrovia Mantova-Peschiera

Azienda Tranviaria Municipale di Padova

Azienda Tranviaria Municipale di Verona

Azienda Tranviaria dei Comuni di Bolzano e Merano

I LIBRI

CESARE CIMEGOTTO - *La figura di Antenore nella vita nella leggenda e nell'arte.* - (Padova, Tipogr. Penada, 1937-XV).

Le recenti vicende della tomba d'Antenore hanno rimesso in onore la figura leggendaria del fondatore di Padova, e hanno fornito l'occasione a Cesare Cimegotto per uno studio accurato e diffuso sull'eroe troiano quale egli appare nella vita, nella leggenda e nell'arte.

Dopo di aver messo in evidenza l'opinione degli antichi su Antenore, il Cimegotto si diffonde sull'origine e sulla genesi di quella calunnia che doveva durare nei secoli e bollare d'infamia il nome del fondatore di Padova.

Il primo a parlare del tradimento di Antenore è Licofrone nell'*Alexandra*; ma poi la calunnia si precisa nelle contraffazioni dei romanzi di Ditte e Darete, è accolta da poeti e scrittori del Medio Evo e acquista fortissimo rilievo nella « Commedia » di Dante.

Accennato alla figura di Antenore quale ci è tramandata dalle pagine dei cronisti padovani (Giovanni da Baone, l'Ongarello, Michele Savonarola, l'Altissimo, lo Scardeone, Giacomo Zabarella, Lorenzo Pignoria, il Portesari, il Filiasi) il Cimegotto passa a rifare la storia della tomba di Antenore e a ricordare le opere d'arte figurative che a Padova rievocano la figura dell'eroe.

Molto opportunamente l'Autore ha aggiunto in appendice alcuni cenni storici su Lovato dei Lovati, sull'opera sua e sulle vicende di sua tomba che egli volle eretta presso l'arca di Antenore, e che, come è noto, passò nel 1882 nel cortile del Museo Civico.

Studio vivace e interessante nel quale per la prima volta la figura leggendaria del troiano esce lumeggiata in modo esauriente.

La prosa chiara, a volte arguta, e le spese in-

formazioni bibliografiche danno anche maggior pregio a codesto opuscolo e ne rendono la lettura diletta e proficua.

L. G.

LUDOVICO ARIOSTO - « *Orlando Furioso* » - con prefazione, introduzione e commento di *Benvenuto Cestaro.* - G. V. Paravia e C.

Originale è l'Ariosto in ogni quadro del suo poema, in ogni digressione e in ogni osservazione, anche se lavorò su di una trama incominciata e chiese aiuto di materiale costruttivo al gusto ed ai costumi del tempo in cui visse. E questo mi pare lo dica assai bene Benvenuto Cestaro nella introduzione ad una nuova stampa del poema, da lui curata per la « Biblioteca dei classici italiani » del Paravia di Torino (*Ludovico Ariosto: Orlando furioso.* Con prefazione, introduzione e commento di Benvenuto Cestaro, Torino, G. B. Paravia e C., 1937-XV - L. 15).

« Lontano dal suo predecessore immediato (Boiardo), come dal Pulci, l'Ariosto frattanto andò accarezzando l'idea di ricreare a suo modo la cavalleria feudale, come gli parve più bella e confortevole, anche se priva — lo sapeva lui per primo — di ogni consistenza storica. Così fonderà insieme assai meglio dello stesso Boiardo i caratteri avventurosi e sentimentali dei cicli carolingio e bretono, per rendere il suo poema non meno gradito al popolo che ai singoli ed ai principi, ma dov'era disordine imporrà ordine ed euritmia di parti nel tutto, così che nella nitidezza della linea e nell'armonia dell'assieme l'opera sua richiamerà piuttosto i modelli classici, che le pedestri, prolisse e spesso insipide e puerili narrazioni dei suoi predecessori più o meno remoti. Ed i poemi classici avrebbero richiamato anche nella trama esteriore disciplinata e condotta a tre sole azioni principali (l'amore fortunato di Orlando, l'amore fortunato di Ruggero, la lotta sullo sfondo tra Cristiani e infedeli, e nell'impostazione di episodi, mentre il centro dell'epopea — portato sotto le mura di Parigi, in seguito alla

OLIVETTI

CONCESSIONARIO PER PADOVA

ACHILLE GAMBRO VIA S. FERMO. 1

TELEFONO N. 22-425

macchine per scrivere da ufficio

- portatili • macchine per la contabilità a ricalco e macchine contabili calcolatrici • schedari

INSEGNE

PLASTICHE - LUMINOSE
STEMMI - FASCI LITTORI
TARGHE E CARATTERI IN QUALSIASI METALLO
FRATELLI PIAGGI - INSEGNE
PADOVA - VIA CASTELFIDARDO, 23 - TEL. 23-647

SOC. AN. COMMERCIO CARTA E CANCELLERIA

Succ.^{ri} DITTA GINO BRONCA
PADOVA

VIA DANIELE MANIN N. 7 - TELEFONO 22-891

MAGAZZINI ALL'INGROSSO ED AL MINUTO

FORNITURE COMPLETE PER SCUOLE ED UFFICI

AGENZIA REGIONALE VENETA

PHONOLA - RADIO

Ditta Ing. E. BALLARIN & C.

ESPOSIZIONE - NEGOZIO VENDITA:
PADOVA

VIA MANTEGNA, 2 (PIAZZETTA CASSA RISPARMIO)

TESTOLIN LODOVICO

L'ORTOPEDICA

PADOVA

VIA CESARE BATTISTI N. 46 - TEL. 23-582

STRUMENTI CHIRURGICI - APPARECCHI ORTOPEDICI

CINTI ERNIARI - VENTRIERE - CALZE ELASTICHE

VETRERIA PER LABORATORI

PRIMO MODIN & C. Succ. RIGATO S. A.

SEDE IN PONTE DI BRENTA (PADOVA)
CAPITALE L. 900.000 INTERAMENTE VERSATO
DISTILLERIA - OLEIFICIO - ACETIFICIO

LA PIU' IMPORTANTE DISTILLERIA DI VINACCE DELLE TRE VENEZIE

PRINCIPALI PRODOTTI:

La rinomata **Acquavite di pura vinaccia raffinata Rigato**

Acquavite alla Ruta, di Prugna, di Moscato ed altri liquori assortiti

rotta dei Pirenei — collocando di fronte l'uno all'altro il mondo cristiano e quello mussulmano nel cuore dell'Europa, in un momento decisivo per tutti e due, rendeva vivissimo l'interesse dei lettori anche per questo, oltre che per la maestria impareggiabile del magico narratore ».

L'introduzione di Benvenuto Cestaro è tutta così concettosa, condotta con severità d'indagine e con chiarezza d'esposizione sulla scorta degli studi critici più recenti. Egli v'aggiunge, di tanto in tanto, osservazioni sue proprie; le quali acquistano rilievo sempre maggiore nelle annotazioni ai versi, ma sono invece, per quanto sobrie, vere analisi estetiche di rappresentazioni episodiche, di stati d'animo passionali, di situazioni storiche.

Dove poi il Cestaro si mostra veramente nuovo, oltre che diligente osservatore, è nella esposizione riassuntiva degli argomenti, premea ad ogni canto e che è guida alle valutazioni estetiche. Perché si deve tener conto che questa accurata edizione Paraviana non è integra ed ancor meno critica. E' divulgativa; e quei tali riassunti — che sono i soliti « pezzettini » quasi di cronaca giornalistica — avvicinano il lettore a comprendere non soltanto la varietà e la genialità delle invenzioni episodiche, ma la struttura intima delle cose esposte dall'Ariosto. nello spirito che le anima e nella bellezza che le adorna.

La scomparsa del Maresciallo Ludendorff, *l'uomo che ha sostenuto sulle sue spalle un mondo*, richiama l'attenzione sulla appassionante biografia che ne ha dettato Carlo Tschuppik. Il volume edito in italiano da Casa Treves oltre a darci, al disopra di ogni contesa di partito, la rappresentazione obiettivamente caratteristica del capo e delle sue azioni, costituisce un importante capitolo di storia e di arte militare; e bene a ragione Fabrizio Serra scriveva di essa sul « Messaggero »: « *l'interessantissimo libro tende a collocare Ludendorff nella giusta luce ambientale, la sola che possa permettere di riconoscere*

le sue responsabilità e di separarle da quelle degli altri ». Non meno opportuno riesce in questi giorni la lettura dei *ricordi di guerra* lasciati dallo stesso Maresciallo Ludendorff e pubblicati dalla Treves.

La collezione Treves « Donne nella Storia » si arricchisce ogni giorno di opere di alto interesse storico e di un particolare ed avvincente sapore romanzesco. La gustosa raccolta di ritratti femminili, curata con notevole preferenza per cose e persone nostre, non è predisposta in serie e lavorata su commissioni. Gli autori, eminenti cultori di studi storici scelgono e studiano ciascuno il proprio soggetto con spontanea predilizione; e l'editore si limita a chiedere che le conclusioni delle loro indagini, sciolte da ogni apparato di erudizione ingombrante, siano esposte in pagine di gradevole lettura. Ne risulta così una mirabile galleria di figure famose, tratteggiate secondo la verità storica ma con un rilievo di umana e ben definita chiarezza. Donne il cui nome attraverso i secoli, associato ad un ricordo di bellezza, d'amore, di ingegno, di potenza o di sventura, trovano qui la loro completa biografia, inquadrata accuratamente nel tempo, ma depurata da deformazioni di carattere leggendario. Si aggiungerà in questi giorni alle molte sorelle *Matilde di Canossa*, personaggio del quale Gianni Mencioni dà una interpretazione del tutto nuova e vivacissima, ma seria ed approfondita e seguirà a breve distanza *Cristina di Svezia*, discussa figura di regina che Hilda Montesi Festa rievoca e raffigura nell'aspetto più vero della sua umanità; la collana si arricchirà inoltre di una *Caterina Cornaro* dovuta a Marcel Brion e di una *Giuseppina Strepponi*, moglie di Verdi, a cura di Mercede Mundula.

A. DRAGHI

LIBRI
ITALIANI
E STRANIERI

DEMETRIO ADAMI

Fornitore dell' O. N. Invalidi di Guerra

OFFICINA DI ORTOPEDIA E PROTESI
PADOVA
Via Conciapelli N. 5b
Telefono 23-089

Premiato Stab. Musicale

ZANIBONEDITORE E NEGOZIANTE DI MUSICA
BANDE - ORCHESTRE
PIANOFORTI :::: GRAMMOFONI
PADOVA - Piazza dei Signori**Soc. Impianti Elettrici**

PADOVA - Via Cesare Battisti, 24 - Tel. 24277

IMPIANTI E
FORNITURE ELETTRICHE

DEPOSITO MATERIALI - LAMPADARI

GIUSEPPE PALERMO

PADOVA - Piazza Erbe, 7 - Tel. 23979

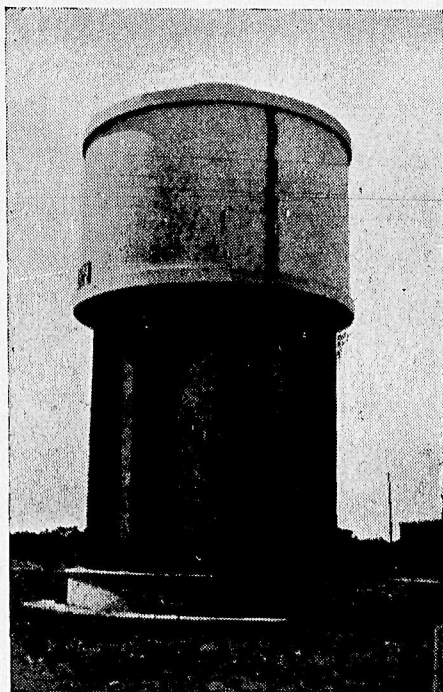
Droghe - Bottigliera - Confetture
Colori - Vernici - Pennelli
Articoli per Belle Arti**MICHELON**

PADOVA - Cs. del Popolo, 1 - Tel. 22009

MACCHINE PER SCRIVERE
UNDERWOOD - ELECTA
RIPARAZIONI**DANZE**POCHE LEZIONI
BALLERETE EGREGIAMENTE
SCHERMA - GINNASTICA
COMINI - Via Dante 32^A**MOBILI**DITTA LUIGI FAVERO
CASA DI PENA
PIAZZA CASTELLO, 7 - Tel. 23-960DITTA
ARTURO DAL ZIODROGHERIA AI DUE
"CATINI D'ORO,"
Piazza Frutti - Piazza Erbe
TELEFONO 22-550
COLORI - VERNICI - PENNELLI**CLICHÉS**MONTICELLI
PADOVA
Vicolo Conti N. 5**VELO ANGELO DI GIORDANO**

INDUSTRIA PADOVANA CALCESTRUZZI - COSTRUZIONI EDILI - CEMENTI ARMATI

Telegr. VELO - Fontaniva - FONTANIVA - Telefono 52 - Cittadella

Specializzato nella costruzione di serbatoi e rifornitori
aerei in cemento armato e canalizzazioni in genere.

Unica Ditta Italiana che possiede speciali invenzioni proprie e metodi perfezionati per l'esecuzione di costruzioni smontabili, trasportabili, ad elementi in cemento armato come: Villini - Casette - Charlets - Padiglioni di qualsiasi misura per uso abitazione, Uffici, Dormitori, Ospedali ecc. - Cabine - Tettoie - Baracche - Autorimesse smontabili - Stalle - Porcili - Conigliere ecc. di speciale esecuzione, del tipo ad elementi smontabili; Casotti - Garette - Cabine Chioschi - Forni per pane ad elementi smontabili - Pozzi neri e Fosse settiche di forma cilindrica a depurazione biologica - Chioschi latrine ed orinatoi trasportabili.

Vasche, Serbatoi, Cisterne, Tini, Botti di forma cilindrica e parallelepipedica in cemento armato, fisse e trasportabili per acqua, vino, nafta, benzina, olio ecc. ecc. assolutamente impermeabili e inattaccabili dagli acidi.

Cancellate e colonnette per recinti tipo Ferrovie dello Stato - Barriere di protezione - Tabelle per indicazioni a caratteri rilevati - Cunicoli in cemento armato di dimensioni diverse per posa cavi elettrici e tubazioni idrodinamiche - Getti architettonici in pietra artificiale - Monumenti - Tombe - Cappelle funerarie.

Impianti di macchinari per la costruzione di mattonelle e pietrini in cemento, tegole marsigliesi in cemento per coperture. — Levigatura, Martellinatura, Sagomatura e Segatura dei lavori in cemento con speciali moderni macchinari.

Impianto completo per la lavorazione meccanica del legno e del ferro sulla annessa falegnameria ed officina meccanica.

La Ditta è fornita inoltre di un completo studio tecnico diretto dal Titolare, da dove sorgono sempre nuove creazioni e moderne applicazioni.